

SITUAZIONE PARADOSSALE PER I PENSIONATI

La "minima" aumenta del 7,6% ma non per chi sta in Australia

SYDNEY — Il recente aumento delle pensioni italiane del 7,6% a partire dal primo luglio 1980 apre una situazione a dir poco paradossale per i pensionati che ricevono anche la pensione italiana in Australia, ed in particolare per i pensionati senza dipendenti.

Con il suddetto aumento, la pensione minima che arriva dall'Italia va a 164.550 lire mensili, che si traducono in poco più di 42 dollari australiani alla settimana. Noi siamo convinti che questo aumento, e parliamo della pensione minima perché la stragrande maggioranza di pensionati in Australia riceve quella pensione, sia finalizzato ad un *miglioramento* delle condizioni di vita dei pensionati.

Ma ecco il paradosso, per non dire la tragedia, della legge australiana che subentra in questo caso per *peggiore* le già misere condi-

zioni di vita di tanti nostri pensionati.

Secondo le regole della Previdenza Sociale (Social Security) australiana, coloro che percepiscono la pensione australiana non possono avere altre entrate al di sopra di \$20,00 settimanali. Non appena il pensionato risulta avere altre entrate al di sopra ai \$20 la previdenza sociale gli riduce la pensione di 50 centesimi per ogni dollaro al di sopra dei venti fino a perdere la pensione completamente quando il pensionato abbia un'entrata settimanale pari a \$140,00, (ricordiamo ai lettori che il salario medio in Australia supera \$250,00 settimanali).

Ciò vuol dire che con l'aumento della pensione minima italiana il governo australiano pagherà circa \$12,00 *in meno* a quei pensionati che prendono la pensione italiana.

Ma questo non è il peggio.

Sempre secondo la Previdenza Sociale australiana, il pensionato o la pensionata (parliamo dei singoli) che hanno un'entrata superiore a \$40,00 settimanali oltre alla pensione (\$61,00) perdono automaticamente ogni diritto ai cosiddetti "fringe benefits" (sussidi speciali) che vanno dall'assistenza medico-ospedaliera gratuita, al sussidio per l'affitto, gli occhiali, i denti, alla riduzione dei costi dei trasporti pubblici, del telefono, e per quelli che sono proprietari della loro abitazione alla riduzione delle tasse municipali e la bolletta dell'acqua.

Insomma, per un aumento di pochi dollari dall'Italia, il singolo pensionato perderà tutto ciò e si ritroverà senz'altro peggio di prima, mentre invece il governo australiano risparmia le spese di previdenza e di assistenza sulle spalle della previdenza sociale italiana e del pensionato.

È una grossa ingiustizia che va portata all'attenzione del governo italiano e di quello australiano e che sottolinea l'urgenza di arrivare ad un accordo bilaterale tra l'Italia e l'Australia al più presto.

Sottolinea anche la giustezza della petizione per le pensioni lanciata da varie organizzazioni italiane quali l'Istituto Santi, l'INCA, la FLEF ed altre. Una petizione però che non ha avuto una eco nella stampa italiana locale, fatta eccezione per "NUOVO PAESE".

Speriamo che molti connazionali si aggiungano ai più di 5.000 che già hanno firmato la petizione, e che i fatti di cui sopra facciano riflettere altre organizzazioni e altri giornali che si potrebbero ancora impegnare per il benessere di tutti i nostri pensionati.

Nicola Vescio
INCA - NSW

Un duro attacco ai lavoratori italiani

Il governo chiede sacrifici, ma non da garanzie

ROMA — Se il Paese non ha voluto la cosiddetta "ventata reazionaria", come testimonia il risultato delle elezioni dell'8 giugno, il governo non ha esitato a cercare di imporgliene una dall'alto. Così infatti si potrebbe riassumere il significato di quanto è avvenuto e sta tuttora avvenendo in Italia alla vigilia di ferragosto.

Tutti, qui in Australia, avranno sentito che il governo italiano ha voluto imporre una "stangata" ai cittadini, varando un piano, se così lo si può chiamare, di interventi sull'economia molto aspri che, a sentire i ministri governativi, dovrebbe servire ad affrontare la crisi economica.

Il "piano" consiste in una serie di provvedimenti che vanno dall'aumento del costo della benzina ad una tassa giornaliera per chi è ricoverato in ospedale, dalla tenuta di un "prestito" sul salario dei lavoratori dipendenti alla riduzione del salario reale intaccando il meccanismo della scala mobile e così via. Questi provvedimenti, si è detto, dovrebbero far fronte all'inflazione e alla crisi nella grande industria dove si susseguono in questi giorni anche minacce di licenziamenti.

Il movimento sindacale ha risposto immediatamente all'attacco governativo contro i lavoratori e ha indetto centinaia di scioperi che hanno avuto effetti positivi. Il primo risultato positivo è stato quello di impedire modifiche alla scala mobile (quella che in Australia si chiama "wage indexation", ma che a differenza dell'Italia funziona male e non protegge i salari).

Il secondo — e va da sé — quello di rendere protagoniste le forze operaie sulle questioni economiche, spiegando il vero significato delle misure governative che in sintesi è questo: se la "stangata" farà aumentare i profitti alle grandi aziende, chi garantisce che essi verranno destinati agli investimenti?

E se sì, quando e dove? O si tratta di provvedimenti di emergenza solo a vantaggio (temporaneo) della grande industria, dai quali i lavoratori non trarranno alcun vantaggio?

A questi interrogativi il governo non ha saputo rispondere ed è molto dubbio se sarà in grado di farlo.

Sul piano politico, il partito che più di ogni altro ha contestato le decisioni del governo è stato il PCI che si appresta in questi giorni a dare battaglia in Parlamento per la loro sostanziale modifica. La posizione del PCI può essere riassunta nelle seguenti parole di Berlinguer, pronunciate durante una assemblea a Pesaro: "La crisi consiste nel fatto che il sistema non è capace di risolvere contemporaneamente i problemi dello sviluppo produttivo e dell'occupazione, e quello della stabilità della lira. Se per un certo periodo riesce a garantire la crescita produttiva, immediatamente si avvia un processo inflattivo che diviene rapidamente incontrollabile. Così è accaduto negli ultimi dodici mesi. Di fronte alle cifre dello aumento della produzione industriale, abbiamo le cifre di un'inflazione che ha raggiunto il 12 per cento. D'altra parte, se si continuano a usare per l'inflazione le ricette tradizionali, immediatamente entrano in crisi la produzione e l'occupazione.

I provvedimenti del governo sono esattamente di que-

(Continua a Pagina 12)

Da Canberra completo appoggio alla petizione

MELBOURNE — Il Comitato di coordinamento per la raccolta delle firme in calce ad una petizione con la quale si chiede un rapido e definitivo Accordo di Sicurezza Sociale tra Italia e Australia, annuncia con soddisfazione che nella città di Canberra le maggiori organizzazioni italiane hanno deciso di aderire pienamente all'iniziativa.

Infatti, una delle associazioni più rappresentative di quella città, il Club Italo-Australiano, ha raccolto in pieno la petizione approvandone il contenuto e gli scopi. Al Club vanno aggiunte anche la "Calabrian Association", il "Canberra Tradesman Union Club" e l'Unione Cattolica Emigrati Italiani (UECI) diretta da Padre Natale Mantovani.

Come si vede, la lista di club e associazioni aderenti alla petizione si ingrossa di settimana in settimana. E ciò, naturalmente, comporta un sempre maggiore numero di firme. Sull'ultimo numero di questo giornale dicevamo che si stava marciando verso le cinquemila firme. Oggi questo obiettivo è stato largamente superato, ma non ab-

biamo dati precisi perché molti non hanno ancora fatto pervenire i moduli al Comitato di coordinamento.

Si è tuttavia tra le sei e le sette mila firme, un dato che è sì soddisfacente, ma ancora lontano da ciò che dalla nostra collettività si potrebbe veramente ottenere.

Per questo il Comitato invita, tramite Nuovo Paese, altre associazioni, club e individui in Victoria ed in altri Stati a fare uno sforzo maggiore di mobilitazione per la raccolta delle firme.

Nel trasmettere questo invito, Nuovo Paese pubblica ancora una volta il testo della petizione e sollecita i lettori a firmare e a far firmare.

aiuterebbe, in particolare, a comprendere meglio la realtà degli anziani italiani, specialmente quelli che risiedono in quei centri lontani da dove sono già provenuti dei moduli.

Tale conoscenza potrebbe aiutarci a dare una maggiore incisività alla nostra azione.

Lettera a Hayden per le pensioni

In occasione della cena in onore del leader dell'ALP organizzata dall'Associazione Amini del Partito Laburista la FILEF ha voluto portare all'attenzione dell'On. Hayden il problema dei pensionati italiani consegnandogli la seguente lettera:

Dear Mr. Hayden,

As an organisation of Italian migrant workers we wish to point out to you as leader of the A.L.P. a current problem affecting Italian pensioners receiving pension payments from Italy.

(Continua a Pagina 12)

As from the first of July, 1980, Italian minimum pensions are being raised to Lire 164,550 per month which is equivalent to approximately \$42.00 per week. This will cause considerable hardship to the single pensioners who rather than benefiting from this increase will in fact be much worse off because of

(Continua a Pagina 12)



TORINO — Piazza San Carlo gremita da migliaia di lavoratori durante il comizio di Lama

A Pagina 11

Riflessioni del PCI sul voto dell'8-9 giugno

SUL LASTRICO 1200 OPERAI

"Pagewood" insegna: Bisogna organizzarsi



L'ingresso dello stabilimento di Pagewood.

Sydney

La notizia della prossima chiusura della fabbrica di Pagewood (NSW) della General Motors-Holden, con la perdita di 1.200 posti di lavoro, e' arrivata nello stesso momento in cui veniva annunciato dal Commonwealth Employment Service un aumento della disoccupazione nel mese di maggio rispetto all'anno scorso, a seguito di una tendenza al peggioramento della situazione economica australiana che perdura fin dall'inizio di quest'anno.

La ristrutturazione selvaggia (cioe' senza alcun controllo) dell'industria australiana continua a mietere vittime in tutto il paese, mentre il governo australiano osserva impassibile e si guarda bene dall'intervenire.

Il ministro federale per gli Affari delle Imprese e dei Consumatori, on. Lynch, ha addirittura teorizzato la correttezza di questa immobilità del governo: "Qualsiasi azione dei governi - ha detto Lynch - per rendere vani gli sforzi delle imprese tesi a migliorare la propria efficienza e viabilità, sarebbe un'azione miope e a lunga scadenza fallimentare. Potrebbe, a breve scadenza, preservare alcuni posti di lavoro, ma al costo di sacrificare le opportunità di lavoro a lunga scadenza e attraverso l'imposizione di maggiori costi ai consumatori."

E' ancora da dimostrare che la chiusura della GM-H a Pagewood provvedera' piu' posti di lavoro a lunga scadenza, non si sa bene attraverso quale meccanismo, o che i prezzi delle macchine diminuiranno o si manterranno costanti come conseguenza.

Come sarebbe ancora da dimostrare che tutte le fabbriche che hanno chiuso i battenti fin dall'inizio degli anni '70 hanno contribuito a creare piu' posti di lavoro oggi o ne creeranno nel futuro prevedibile.

"Questo governo - ha detto pure Lynch - e' della opinione che le decisioni commerciali siano di competenza delle imprese stesse, alla lu-

ce del loro giudizio sulle convenienze economiche. In altre parole, il governo federale dorme nella speranza che un giorno, svegliandosi, trovera' che le forze del mercato hanno risolto tutto, come dicono i vecchi libri di testo, che ci sara' sviluppo economico e piena occupazione.

La General Motors, da parte sua, esaminando il suo impero che si estende a tutto il mondo, ha giudicato che l'esistenza di una fabbrica a Pagewood (NSW) non corrispondeva piu' ai suoi migliori interessi economici, che ci volevano troppi soldi per rinnovare la fabbrica e gli impianti e che era piu' conveniente espandere le sue fabbriche nel Queensland e nel Victoria e chiudere Pagewood.

"Quello che e' conveniente per la General Motors non e' necessariamente conveniente per l'Australia", ha detto il vice-premier del NSW, on. Ferguson, che e' stato colto di sorpresa dalla notizia della chiusura della fabbrica. Il governo del New South Wales si e' trovato con le spalle al muro dopo aver tentato per mesi di convincere la compagnia a rinnovare ed estendere gli impianti, offrendo generose concessioni. Il ministro statale per lo sviluppo industriale, on. Day, si trovava a Detroit (USA) per conferire con i capi della General Motors sul futuro di Pagewood, quando la direzione australiana della compagnia ha annunciato la chiusura della fabbrica per il 29 agosto. Uno schiaffo in faccia al ministro e al governo del NSW che e' stato confermato senza cerimonie durante i colloqui del ministro (quelli perlomeno che e' riuscito ad ottenere) con i capi americani della General Motors.

I lavoratori, la maggioranza immigrati, non sapevano nulla dei piani della compagnia. Lo hanno saputo nelle stesse mani della direzione della fabbrica ne ha dato l'annuncio pubblico: hanno trovato nella busta-paga un foglio che li informava del loro

prossimo licenziamento, delle loro spettanze, minuziosamente calcolate e degli indirizzi dei vari uffici di collocamento. C'era anche l'offerta di rimborsare le spese di viaggio a coloro che volessero trasferirsi nel Queensland o nel Victoria, uno scherzo di cattivo gusto per quanti sanno quali sono le distanze australiane.

Le unioni interessate e il governo del NSW hanno reagito con rabbia all'azione banditesca della General Motors. Una rabbia che, purtroppo, e' anche indice di impotenza. Hanno proposto un boicottaggio statale delle macchine della General Motors, misura che, anche se fosse attuata, avrebbe tali ripercussioni, perlomeno a breve scadenza, sul mercato del lavoro, che verrebbe ben presto abbandonata.

La questione di Pagewood pone nuovamente con forza sull'agenda del movimento operaio australiano la necessita' di organizzarsi per contare, dentro la fabbrica e nella societa'. Altrimenti le ristrutturazioni verranno sempre fatte secondo le convenienze dei padroni e secondo la strategia mondiale delle compagnie multinazionali.

Pierina Pirisi.

CIC - Sagra di Primavera

Facendo riferimento alla nota già inviata, si ricorda ai Presidenti delle Associazioni italiane che il 20 luglio p.v. alle ore 10 a.m. presso la Sede del C.I.C. - 185 Portrush Road, Maylands - si terrà la riunione per la discussione di tutti i problemi riguardanti l'organizzazione della "SAGRA DELLA PRIMAVERA".

Il Comitato fa affidamento sulla loro presenza.

E' stato invitato a parteciparvi anche il Console d'Italia Dr. P. Massa.

R. Corradi

Due modi di vedere "Pagewood"

Sydney

Due lettere sono apparse recentemente sul Sydney Morning Herald, una dopo l'altra: una viene da Eastlakes, zona operaia, e l'altra da Neutral Bay, zona ricca. La prima e' firmata dalla figlia di un immigrato italiano uno dei tanti licenziati di Pagewood, e dice fra l'altro: come fara' mio padre, che ha cinquant'anni come tanti dei lavoratori licenziati, a trovare un altro posto di lavoro? Come mai una compagnia cosi' grossa e importante come la GM-H non si prepara ad affrontare i periodi di crisi?

L'altra lettera, quella di Neutral Bay, dice invece: se il potere del movimento sindacale in Australia non viene tenuto sotto controllo, l'industria non potra' o non vorra', come nel caso della GM-H, continuare a mantenere lavoratori superpagati e inefficienti che pensano di poter chiedere quello che vogliono. Altre industrie ad alto contenuto di manodopera dovrebbero prendere nota.

Hayden: Aboliremo il Dipartimento del Tesoro

Adelaide

L'on Bill Hayden, leader dell'Opposizione, e l'on Ralph Willis, ministro ombra del Tesoro hanno annunciato in un recente discorso a Adelaide che, se il partito laburista dovesse andare al governo alle prossime elezioni, il dipartimento del tesoro verrebbe abolito e sostituito da un nuovo dipartimento, con personale in gran parte diverso, che assumerebbe anche funzioni di programmazione economica.

L'attuale dipartimento del tesoro - ha detto Willis - si oppone alla programmazione economica per ragioni ideologiche e fa di tutto perche' nessun altro dipartimento assuma questa funzione.

Circolo "Fratelli Cervi"

SYDNEY — In occasione della settimana nazionale degli Aborigeni il circolo "FRATELLI CERVI" organizza la proiezione del film PROTECTED: THE TRUTH ABOUT PALM ISLAND, di Alessandro Cavadini.

Il film ricostruisce gli eventi che portarono allo sciopero degli aborigeni nella riserva di Palm Island nel 1957 ed offre una panoramica della vita degradante degli aborigeni nelle riserve controllate e regolamentate da funzionari bianchi.

Il regista stesso del film sarà presente al circolo insieme ad uno degli aborigeni di Palm Island per partecipare al dibattito che avrà luogo dopo il film.

La proiezione avrà inizio alle ore 7.30 pm nella sede del Circolo FRATELLI CERVI al secondo piano del 117 THE CRESCENT, FAIRFIELD, VENERDI' 18 LUGLIO. Entrata libera.

LETTERE

Child Care and multicultural education



A national Child Care conference was held in Adelaide on the 13th-16th June at the Adelaide College of the Arts and Education.

The general focus of the conference was on Community and Centre-based Child Care. Participants working in many forms of Child Care in Australia were present. However, the Aboriginal community and many ethnic groups were absent.

The two main speakers were Katherine Henderson from the Melbourne Working Women's Centre, who spoke on the "Role of Child Care in Society" and Ann Morrow from Community Child Care Victoria who spoke on "Community Responsibility for Child Care".

Some of the broad issues raised were:

— Should Child Care be considered only for the needy, eg. working parents, single parents etc., or should Child Care be available to all parents?

— Should Child Care be community controlled?

— Should Child Care be free?

— The lack of funding by the present federal government.

We live in an Australian society. What does this imply? We live in a nation made up of people from over 300 different ethnic backgrounds. Yet at this conference the term multicultural education was ignored. This seemed to be the pattern throughout the conference, the lack of importance placed on multicultural education.

Although communities have different needs in relation to Child Care no specific mention was made to define those needs, eg. the needs of migrants or aborigines. The general attitude was that all groups whether from different ethnic backgrounds or not had similar needs.

If children from different ethnic backgrounds are to receive an adequate and equal education, it is at this level (early childhood) that their needs must be provided for. If we recognize Australia as being a multicultural society then it is at this level that all children be exposed to and share the cultures that compose our society.

At this conference participation from different ethnic

groups was small. Those present were, a group of Greek representatives from the NSW Ethnic Child Care Unit, a representative from C.I.C. (Italian coordinating Committee), and a representative each from the FILEF multicultural pre-school and FILEF Women's group. The non participation of the Aboriginal community was noted, but what did the conference have to offer them?

Had not the representatives from these ethnic groups introduced bilingual and multicultural education into the discussion groups, the issue would have been totally ignored. However there was a 1½ hr. workshop on bilingual/multicultural education for persons interested in this field. (approx. 12 people from 200 participants) but this shows that 1) the conference program tended to isolate multicultural education (as is the case for migrant children, by involving only these children in bilingual education and not all children), rather than include it as an important part of early childhood education, 2) that the problems of migrant children are still treated as "special" problems when it is the teacher who requires special training.

Future conferences should include significant consideration of the needs and problems of the ethnic groups in this individuals to support this.

If you wish to express your opinion or any suggestions please phone: 352 3584 or 43 7036.

V. Mattioli
A. Villani
Adelaide

Auguri al sindaco di Sinopoli

Signor Direttore,

voglio esprimere pubblicamente a nome mio e di amici sinopolesi viva soddisfazione per il ritorno alla carica di sindaco nel mio paese natio del comunista Giuseppe Misitano, che era stato sindaco per 24 anni. Alle ultime elezioni aveva vinto la DC. Ora che Misitano è stato rieletto voglio fargli i miei sentiti auguri.

G. Musolino, S.A.

Lotteria

MELBOURNE — Vincitore della lotteria per un viaggio a Mosca del valore di 1.700 dollari è il biglietto n. 0588. L'estrazione è avvenuta martedì 2 luglio presso la Albion Hall di Brunswick.

Club Italo-Australiano

CANBERRA — Ecco i risultati delle recenti elezioni avvenute al Club Italo-Australiano di Canberra per il rinnovo delle cariche direttive. Presidente: F. Catanzariti; vice-presidente: A. Ciappina;

Lutto

MELBOURNE — Al signor Ottavio Brida e signora la Redazione di Nuovo Paese e il Comitato Direttivo della FILEF esprimono le più sentite condoglianze in seguito alla improvvisa scomparsa della loro figlia Daria.

Un'altra storia

ASTERISCHI DI STORIA SOCIALE AUSTRALIANA

— A CURA DI CLAUDIO MARCELLO —

La depressione

Nel 1933 la crisi aveva toccato il fondo e cominciava la RIPRESA, anche se la depressione si sarebbe trascinata fino allo scoppio della guerra mondiale. Il mondo si muoveva verso posizioni di battaglia, con le imprese di occupazione del Giappone in Cina, dell'Italia in Abissinia e della Germania in Europa Centrale, mentre la Spagna si arrendeva al fascismo.

L'Australia aveva ancora modo di guardare dentro casa propria e alla sua forma piu' grave di oppressione dittatoriale e razzista: quella contro gli ABORIGENI. Durante il decennio vi furono almeno altre dodici Commissioni Reali e Conferenze che studiavano il cosiddetto "problema aborigeno": il loro atteggiamento fu piu' progressista che nel passato, ma nulla doveva cambiare nella vita quotidiana e nelle speranze dei veri abitanti del continente. Nel 1933-34 tuttavia, l'opinione pubblica australiana - specie negli stati piu' progressisti del Sud, fu assorbita dalle Affare "CALEDON BAY" nel Territorio del Nord.

A differenza dei processi che prima avevano giudicato massacrati di aborigeni per mano della polizia e di altri bianchi, queste vicende processuali dimostrarono che - per lo meno - non era piu' possibile uccidere aborigeni con la conchiaratura della legge.

L'aborigeno Tuckiar fu arrestato e condannato a morte per l'uccisione del poliziotto McColl in un processo quanto mai difettoso, riguardo alle testimonianze e riguardo all'operato dello avvocato difensore e del giudice, il quale apertamente "senza" la giuria. Negli stati del Sud vi furono manifestazioni di protesta e si raccolsero fondi per fare appello all'Alta Corte. L'appello fu vinto, Tuckiar fu rilasciato e ripartì da Darwin; ma i razzisti del Nord non avevano rinunciato alla loro "punizione" e egli scomparve misteriosamente senza mai raggiungere la sua tribu' a Woodah Island.

Nel 1934 la classe lavoratrice cominciò a riguadagnare forza. Per la prima volta, in cinque anni aumentarono gli iscritti ai sindacati e anche il numero e la consistenza degli scioperi: dei 155 scioperi di quell'anno, il piu' grande fu quello di WONTHAGGI nel Victoria, che duro' quattro mesi e si risolse in una vittoria per tutta la classe lavoratrice.

Mentre le paghe in generale erano state tagliate del 10%, in questa miniera di carbone delle Ferrovie i lavoratori soffrirono tagli di salario fino al 40% mentre il 20% fu licenziato in tronco. Il totale settimanale delle paghe della miniera calo' da 20.000 a 12.000 sterline. Al principio dell'anno le Ferrovie chiesero un altro taglio di salari del 20% con pressioni e minacce: il 6 marzo furono licenziati sette minatori e lo stesso giorno ebbe inizio lo sciopero.

Con l'immediato sostegno della popolazione, i minatori fecero di Wonthaggi una citta' autosufficiente, iniziando a prendere controllo dell'emporio e del cinema, che gia' operavano come co-operative. Gli scioperanti comprarono e

macellarono il bestiame, andarono a raccogliere frutta e a pesca nelle regioni vicine, coltivarono ortaggi in comune, e naturalmente usarono il carbone della miniera. Sempre su base collettiva e gratuita, il barbiere servì 2500 clienti e il calzolaio riparò oltre 1500 paia di scarpe, mentre le donne svolgevano un ruolo fondamentale, raccogliendo e amministrando il denaro, controllando la distribuzione di merci e servizi gratuiti e parlando a nome degli scioperanti in riunioni pubbliche in diversi stati.

In giugno gli scioperanti erano al sicuro e sostenuti da gran parte del movimento operaio; i militanti guadagnarono tutti e 6 i posti nelle elezioni del sindacato e 15 giorni dopo il governo si doveva arrendere. I minatori di Wonthaggi avevano dimostrato al paese che si poteva resistere al taglio dei salari anche con una disoccupazione del 20% e dettero un nuovo impulso all'intero movimento sindacale che voleva riguadagnare le perdite sofferte sin dalla fine degli anni venti.

Il 26 Gennaio 1938 cominciava tre mesi di festeggiamenti per il 150° anniversario dello sbarco di Arthur Phillip. Come spesa e come spettacolo le festività non avevano precedenti: alla cena ufficiale nel Municipio di Sydney, migliaia di ospiti distinti si affollarono di ostriche, tacchino e "budino diplomatico" mentre il pubblico al Royal Easter Show superava per la prima volta il milione.

Doveva essere una festività nazionale, ma al di fuori del New South Wales le celebrazioni furono ridotte a poco, dato che le altre colonie avevano celebrato da poco i loro vari anniversari di fondazione. C'era imbarazzo nel celebrare apertamente l'arrivo dei galeotti, quelle origini che tutti preferivano dimenticare. C'era anche rivalità tra gli stati perche' lo spirito nazionale australiano aveva subito duri colpi durante la depressione e le lealtà della gente erano divise secondo la classe sociale, la regione o la religione, e l'unico elemento di "patriottismo" unificatore era la paura dell'attacco esterno: il "pericolo giallo".

Gli stessi organizzatori dell'anniversario sembravano confusi sul suo significato, ma fecero concludere le celebrazioni il 25 Aprile, Anzac Day, come se il sangue di Gallipoli lavasse la macchia delle origini galeotte. Il WOMEN'S WEEKLY pubblicava in copertina una bella ragazza in tunica davanti alla bandiera, e poi un editoriale in onore delle donne australiane, perche' "senza il loro maestoso coraggio, la capacita' di sopportare sacrifici, solitudine e lavoro l'Australia sarebbe ancora una terra selvaggia, popolata da selvaggi bianchi, anziche' neri".

Nel 1930 gli anarchici italiani del Circolo Matteotti, che fino allora avevano dato il maggiore impulso al movimento anti-fascista in Australia, entrarono in crisi. Il Circolo, fondato a Mel-

bourne nel 1927 da Carmagnola e Bertazzon, fu subito cosi' popolare che dopo un anno si trasferì in una sede piu' grande e inizio' un nuovo giornale: "LA RISCOS-SA". Con la Depressione pero' divento' difficile sostenere materialmente il Circolo, mentre gli organizzatori entrarono in conflitto tra loro e Bertazzon veniva espulso. Il giornale finiva le sue pubblicazioni nel '32 e un anno dopo il Circolo Matteotti chiudeva per mancanza di sostenitori.

Un altro gruppo di sinistra, la Concentrazione Antifascista si formò nel 1928 a Melbourne su iniziativa del socialista Omero Schiassi, un intellettuale focoso e sempre ben vestito; il gruppo cerco' di collaborare con gli anarchici del Matteotti ma senza trovarsi di accordo a livello d'azione, non riuscì a farsi un seguito e chiuse nel 1932.

Durante gli Anni Trenta così l'iniziativa del movimento anti-fascista passo' ai comunisti sotto la guida di Matteo Cristofaro, iscritto al Partito Comunista di Australia dal '31, e del pacifista Luigi Stellato, che nel 1934 fondarono - sempre a Melbourne - il Gruppo Italiano contro la Guerra. Pur non riuscendo a pubblicare un giornale ne' a guadagnare un seguito di massa, il gruppo si mantenne attivo e formò legami solidi con i comunisti australiani e con i sindacati; nel 1938 aprì una sede a Carlton, la Casa di Italia. Il regime fascista aveva il sostegno delle strutture ufficiali e dei giornali prima tra cui "IL GIORNALE ITALIANO", sorto a Sydney nel 1932 e diretto da Bianchi e Battistessa.

Era difficile così battere l'efficiente propaganda fascista tra gli italo-australiani sperduti e bisognosi di identità, e perciò sensibili alla retorica del patriottismo ufficiale. La Casa d'Italia faceva paura e dopo l'entrata in guerra dell'Italia fu fatta chiudere dalla polizia, pochi mesi dopo che il governo Menzies aveva messo fuori legge il Partito Comunista d'Australia.

Qui agli Antipodi ci volle molto a capire che era scoppiata la Guerra, che scherzosamente venne chiamata finta ("the Phoney War") fino all'attacco giapponese a Pearl Harbour nel dicembre 1941.

Nel 1930 gli anarchici italiani del Circolo Matteotti, che fino allora avevano dato il maggiore impulso al movimento anti-fascista in Australia, entrarono in crisi. Il Circolo, fondato a Mel-

Una cronaca sbrigativa del movimento "Italia libera"

Riceviamo e pubblichiamo il seguente articolo in riferimento alla recensione del libro di Gianfranco Cresciani apparsa sul N. 13 di N.P.

Dopo dieci anni di ricerche sull'attività politica degli Italiani in Australia era lecito attendersi da Gianfranco Cresciani un libro meno superficiale, frammentario e contraddittorio di quello uscito da poco in Italia e recensito nel numero 13 di N.P. (4 luglio). Anziche' tentare un primo abbozzo organico delle storie relative ai vari gruppi politici - in mancanza di seri e documentati studi preparatori al riguardo - Cresciani ha semplicemente riunito le sue precedenti pubblicazioni, senza curarsi troppo di integrarle e correggerne gli errori piu' macroscopici (a parte le versioni contraddittorie da capitolo a capitolo) con il risultato di offrire un quadro del fascismo, ma soprattutto dell'antifascismo e del Movimento Italia Libera, del tutto inattendibile, quando non e' addirittura deformato rispetto alla realta'.

Al di là di questi sostanziali limiti, vanno comunque riconosciuti al lavoro almeno due meriti. Innanzitutto, l'aver scritto - sia pure in modo frammentario e insoddisfacente - del movimento antifascista, della Italia Libera e del ruolo (sottovalutato) svolto dai comunisti, costituisce una novità positiva nella pubblicistica australiana riferita all'emigrazione italiana. In secondo luogo il tema affrontato da Cresciani e' inedito anche per la bibliografia, pure abbastanza ricca, riferita all'azione dei fuoriscisti italiani. Detto questo, pero', non si puo' non accennare (nei limiti imposti ad un semplice articolo come questo) alle lacune, alle omissioni, ai veri e propri travisamenti presenti nel libro.

Per quanto riguarda il Movimento Italo-Australiano "Italia Libera", risulta inspiegabile che, fin dall'inizio, Cresciani non si sia messo in contatto diretto con tutti i protagonisti del Movimento, e innanzitutto con il suo primo segretario generale, che non viene



neppure annoverato fra i fondatori dell'organizzazione a Melbourne. Manca non solo la testimonianza fondamentale di questo dirigente comunista, ma persino qualche riga di biografia su di lui mentre sono ampie quelle relative ai consoli generali e periferici fascisti, a personaggi minori dei fasci e delle organizzazioni fiancheggiatrici operanti in Australia, nonche' ad altri esponenti dell'Italia Libera. E mancano anche interviste con altri dirigenti non secondari del Movimento, che erano facilmente reperibili quando Cresciani scrisse il capitolo sull'Italia Libera (1975).

Tuttavia, di tutte le insufficienze relative all'Italia Libera, la piu' emblematica, dal punto di vista metodologico, appare quella relativa al periodico "Il Risveglio", organo ufficiale del Movimento, che Cresciani non tiene in alcun conto, ne' come fonte per ricostruire la storia dell'Italia Libera, ne' come importante settore di attività dell'organizzazione.

A proposito del ruolo svolto dai singoli dirigenti e dal gruppo dirigente nel suo complesso, vi sono da esprimere almeno due osservazioni:

mizza il ruolo del gruppo di intellettuali ebrei antifascisti che assunse la guida del Movimento e che possedeva un'esperienza e una preparazione politica e culturale sconosciuta ai vecchi quadri dell'antifascismo in Australia (se si esclude Omero Schiassi), ma commette un errore non trascurabile considerando tutt'uno questi rifugiati ebrei, antifascisti, e altri ebrei italiani, già emigrati in Australia prima della guerra, notoriamente fascisti (internati, a ragione, dalle autorità australiane fino al 1943). Fra di essi vi erano Adriano Muggia, noto medico fascista, e i fratelli Claudio e Orlando Alcorso (della facoltosa famiglia Piperno Alcorso di Roma), i quali erano riusciti a trasferirsi in Australia (con i propri capitali!) grazie all'amicizia con i figli di Mussolini, Bruno e Vittorio. Si pensi (tanto per dirne una) che i fratelli Piperno Alcorso svolsero il servizio militare nella arma aeronautica, ruolo piloti, negli anni 1935-38, e che Claudio frequentò anche la Scuola Caccia per conseguire il brevetto di pilota militare, "privilegio" riservato ovviamente soltanto ai fedeli del regime.

Nonostante questi inoppugnabili legami con il fascismo, confermati senz'ombra di dubbio da numerose carte conservate presso lo Archivio Centrale di Stato a Roma, settore Segreteria Particolare del Duce (e già questa collocazione la dice lunga sui rapporti dei Piperno Alcorso con i Mussolini), Cresciani considera Claudio Alcorso una figura di primo piano del movimento antifascista in Australia (già dedica assai piu' attenzione e spazio che non al segretario generale) e ne traccia un ritratto acriticamente elogiativo, senza sottolineare che entro' si' nell'Italia Libera, ma alla fine del 1943 e solo dopo animate discussioni sull'opportunità della sua iscrizione, ottenuta infine con la sottoscrizione di un

PUBLIC MEETING!

Sunday, 18th April, 1943

at 2 p.m.

SAVOY Theatre,
RUSSELL STREET, MELBOURNE

will be held by the

"ITALIA LIBERA"

Australian-Italian Antifascist Movement

Speakers

PROF. A. R. CHISHOLM, Dean of Faculty of Arts, University of Melb. Hon. President
HON. E. J. HOLLOWAY, M.H.R. Minister for Social Service
Mr. Vance Palmer, Writer and Author
Dr. Omero Schiassi, Chairman
Dr. Max Montagnana, Secretary
Mr. M. Cristofaro, (Sec. Italian Antifascist Movement)

1) Cresciani non dà assolutamente ragione delle trasformazioni avvenute nel gruppo dirigente dell'Italia Libera durante gli anni della guerra; non accenna ne' alle riunioni degli organi centrali e periferici, alle assemblee annuali ed ai Congressi; non spiega in base a quali fatti e a quali operazioni emergano certi personaggi e altri scompaiano; non viene nemmeno delineata sommariamente la struttura organizzativa del Movimento, con i compiti assegnati ai vari livelli; non viene illustrato lo Statuto del Movimento, anche in relazione a quello della consorella Alleanza Internazionale "Giuseppe Garibaldi", fondata il 12 novembre 1941 a Città del Messico da Francesco Frola, Mario Montagnana e Vittorio Vidali;

2) Cresciani non solo mini-

(Continua a Pagina 10)

COMITATI CONSOLARI

Alcune opinioni da Melbourne sulla proposta di legge

Durante la riunione del 23 giugno u.s. indetta dal Consolo Generale, a cui erano presenti n. 22 persone, sono state discusse e confrontate le opinioni in precedenza espresse per iscritto da un gruppo di 27 persone invitate dal Consolo, sia a titolo personale che in nome di talune organizzazioni, (14 rapporti in tutto) sulla proposta di legge per la riforma dei Comitati Consolari.

OSSERVAZIONI GENERALI

Dai rapporti e dalla discussione susseguente, sono emerse alcune opinioni generali:

1. La riforma della legge sui Comitati Consolari è urgente e necessaria ed è stata rinviata anche troppo a lungo. È stata perciò espressa l'opinione quasi unanime che la proposta venga trasformata in legge al più presto possibile.

Tale opinione è stata ac-

ettata nonostante che la maggioranza degli intervenuti abbia rilevato un difetto di fondo: pur notando con soddisfazione che il legislatore ha esteso il diritto al voto ed il diritto ad essere eletti alla categoria dei naturalizzati, è stata infatti espressa l'opinione che la modifica non sia stata sufficientemente estesa data la preponderanza numerica dei naturalizzati rispetto ai cittadini italiani, in Australia.

2. Sono state rilevate notevoli carenze tecniche e pratiche per quanto riguarda la attuazione delle elezioni del Comitato Consolare, che potrebbero limitare per molti la possibilità dell'esercizio del voto.

In particolare è rilevante a questo proposito la mancanza di un'anagrafe dei cittadini naturalizzati e non presso il Consolato.

3. Poichè l'attuazione della legge potrà rivelarsi molto più complessa di quanto sia

possibile anticipare, si ritiene che il finanziamento previsto sia insufficiente.

4. Benchè l'espressione di queste opinioni debba essere considerata tardiva per ottenere modifiche della proposta di legge che, come detto sopra, deve avere un iter il più rapido possibile, tuttavia si auspica che tali opinioni vengano prese in considerazione in sede di preparazione del regolamento di esecuzione.

5. Pur accettando la necessità che la legge venga emessa al più presto, si ritiene che i punti particolari sollevati, una volta confermati e/o modificati da altre persone o enti nella Comunità, divengano la base per una azione continua soprattutto da parte del Comitato Consolare che verrà eletto secondo la legge, onde ottenere future revisioni che tengano conto delle realtà locali.

CONCLUSIONE

Le persone che hanno espresso opinioni ritengono che, dato il numero minimo di interventi in proporzione al numero degli italiani nel Victoria, data la necessità di informare al massimo la Comunità e di fornire al maggior numero possibile l'occasione di partecipare a questo sondaggio, data infine l'importanza di questa proposta di legge, che alla proposta di legge stessa venga data la massima diffusione soprattutto presso la stampa e le organizzazioni italiane nella speranza che la informazione fornita dia lo spunto a riunioni, dibattiti e ad un'ulteriore e più rappresentativa espressione di opinioni.

Si ritiene che il Consolo Generale, quale rappresentante del Governo Italiano nel Victoria, per sviluppare ulteriormente il sondaggio da lui iniziato, sia ora nella condizione di poter informare la nostra Comunità.



Negli anni Quaranta furono proprio i laburisti a volere un'automobile australiana ed invitarono la General Motors di Detroit a metter su bottega nel N.S.W. a Pagewood, dove nacquero le prime HOLDEN, che poi si tennero bene in vita a furia di concessioni, alte tariffe per automobili importate e sussidi vari. Nel 1980, alcune centinaia di milioni di profitti dopo, il Generale ha deciso di congedarsi dai laburisti del N.S.W. mettendo in mezzo alla strada 1.200 lavoratori che si aggiungono ai 700 della birreria e ai 200 lavoratori turchi delle fonderie di alluminio di Lidcombe, tutti appena licenziati. La maggioranza dei lavoratori licenziati sono immigrati.

Uno dei lavoratori italiani che è stato con la GMH per 21 anni, cioè da quando ha messo piede in questo fortunato paese, dice che verrà liquidato con poco più di \$4.000, e cioè una settimana di paga per ogni anno di servizio. In paesi meno fortunati come l'Italia avrebbe almeno avuto una liquidazione di un mese di paga per ogni anno di servizio: e poi qui non esiste la cassa integrazione.

Avanti di questo passo finirà che l'anno prossimo la Commissione Affari Etnici dovrà fare una ricerca minuziosa per sapere se ci sono ancora degli immigrati occupati!

Alla feccia della "razionalizzazione" e dello sviluppo tecnologico. Quando il padrone "ragiona", cioè, sono gli operai che pagano, e quando la tecnologia si "sviluppa" sono i padroni che ci guadagnano. Sarebbe ora, dice bruschetta, che fossero gli operai a fare la razionalizzazione (licenzierebbero i padroni?) e che lo sviluppo tecnologico si risolvesse magari a favore di chi lavora e non solo per incrementare i profitti e buttare altra gente sul lastrico.

Ora poi il sussidio di disoccupazione, che rimane abbarbicato da un bel po' di tempo a \$51,45 alla settimana, risulta essere di \$10,40 sotto la famosa "poverty line" (stabilizzatasi misteriosamente a \$61,05). Non ci si può sorprendere allora se si è creato a Canberra un gruppo di pressione, formato da alcuni disoccupati, pensionati, ragazze madri e altri che trovano difficile sopravvivere nel lucky country, che si propone di far legalizzare l'accattonaggio pubblico. Chiedete la carità è per ora cosa illegale. Per quanto tempo ancora?

INTERVISTA CON RAFFAELE DI PAOLO

"Come funziona una scuola sperimentale a Milano"

Vantaggi e problemi di una esperienza didattica alternativa. L'immigrazione e l'istruzione in una grande metropoli.

Da qualche settimana è a Melbourne Raffaele Di Paolo, un insegnante di 42 anni di origine molisana che dal '76 insegna lettere in una scuola sperimentale di Milano, vicina a uno dei quartieri-ghetto abitati in prevalenza da immigrati.

Raffaele Di Paolo è anche autore di una serie di pubblicazioni, tra cui un libro sulla "Costituzione non attuata" che ha riscosso un notevole successo.

Nuovo Paese gli ha rivolto qualche domanda sul rapporto tra emigrazione interna e problemi dell'insegnamento in Italia e su alcune innovazioni introdotte per cercare di superare gli schemi educativi tradizionali.

D. Perché sono nate le scuole sperimentali?

R. La maggior parte sono nate dopo il 1967-68, per il bisogno di creare strutture che permettessero una maggiore collaborazione fra insegnanti e studenti e una maggiore libertà di scelta dei contenuti e dei metodi di insegnamento. Le scuole sono gratuite, riconosciute e finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione, e generalmente sono a tempo pieno (dalle 8.25 alle 17.20, con un intervallo per il pranzo). La scuola dove insegno io è una media inferiore (i ragazzi hanno dagli 11 ai 14-15 anni).

D. Quali corsi o attività assenti nelle scuole tradizionali sono offerti dalle scuole sperimentali? E quali caratteristiche speciali hanno le ricerche di gruppo svolte dagli alunni di queste scuole?

R. L'innovazione più importante è l'attività interdisciplinare di gruppo, cioè ricerche svolte da ogni classe e dirette da due o più insegnanti di diverse materie.

Quest'anno, per esempio, una classe ha iniziato una ricerca che due coordinatori (l'insegnante di matematica e io) abbiamo chiamata "Noi come siamo": i ragazzi hanno rilevato la loro realtà individuale e collettiva (quanti erano; quanti anni avevano; dove erano nati; da dove venivano i loro genitori; ecc.) traducendo questi dati in grafici e in tabelle. Questo metodo li incoraggia ad analizzare le loro esperienze, a confrontarle e a rendersi conto del perché: è uno studio meno formale di quello della scuola tradizionale, e incoraggia l'osservazione e la riflessione critica.

D. Qual'è la composizione sociale delle classi della tua scuola?

R. «La scuola è vicina a Quarto Oggiaro, uno dei quartieri-ghetto di Milano, sorti negli anni del "miracolo economico", in cui nelle città del triangolo industriale c'è stato un grande afflusso di immigrati provenienti da regioni a economia agricola (regioni meridionali e Veneto). I ragazzi della mia scuola sono quasi tutti nati a Milano, ma da genitori immigrati, che per la maggior parte sono operai, artigiani o negozianti (anche se non mancano i figli di professionisti).

D. Ci sono ancora da parte dei milanesi il razzismo e l'insoddisfazione verso gli immigrati che venivano manifestati negli anni 50 e 60? E

quale atteggiamento hanno i ragazzi della tua scuola rispetto alle loro origini?

R. Negli anni 50 e 60 l'ostilità verso gli immigrati era molto aperta (rifiuto di affittare loro camere, insulti per strada, ecc.). Oggi questo razzismo è meno esplicito, ma a volte la crisi economica fa nascere sensi di paura e di diffidenza da parte degli immigrati "di vecchia data" (arrivati negli anni 50) nei confronti degli immigrati più recenti, che sono sentiti come potenziali concorrenti per alloggi e posti di lavoro in crescente diminuzione. Per quanto riguarda i ragazzi, essi vivono quotidianamente una doppia realtà: quella della grande città industriale fuori di casa, e quella del paese (dialetto, abitudini, rapporti familiari patriarcali) a casa. Con gli insegnanti e i compagni, in un primo momento essi hanno la tendenza a definirsi milanesi ("io sono nato qui"), ma ricerche collettive come quella a cui ho accennato prima possono aiutarli a recuperare coscienza delle loro origini.

D. Un momento fa hai anche accennato al dialetto. Che tipo di lingua parlano e scrivono questi figli di immigrati? Se hanno difficoltà di espressione da che cosa derivano?

R. I genitori dei ragazzi, arrivati a Milano, hanno ben presto rinunciato al vasto lessico della loro cultura contadina (proverbi, modi di dire, linguaggio figurato) per assimilare un lessico che consentisse loro di integrarsi nella fabbrica, nell'officina, nella città industriale. Questo lessico acquisito è per forza di

cose molto meno vasto e molto più standardizzato, uniforme, incolore: l'"italiano tecnologizzato" che Pasolini odiava. E questa, con l'aggiunta di qualche elemento dialettale e di molti luoghi comuni imparati a orecchio dalla televisione, è la lingua che parlano i loro figli, con conseguenze molto preoccupanti per gli insegnanti: dato che la lingua è lo strumento di cui tutti si servono in tutte le attività, chi è in possesso di una lingua povera, approssimativa, generica è già in partenza fortemente svantaggiato. Per citare la frase famosa di Dario Fo, l'operaio conosce solo trecento parole, e il padrone tremila.

D. Secondo te ci si è resi conto fino in fondo che la disuguaglianza linguistica è la fonte di tanti problemi di apprendimento?

R. No, e questo è il dramma. Se il problema fosse veramente stato approfondito, soprattutto dai partiti di sinistra, sarebbero stati formati molti più comitati di collegamento tra le varie scuole, per fare confronti tra le varie esperienze, per analizzare insieme successi e insuccessi, per organizzare diffusione e scambi di strumenti didattici. Mi sembra che la sociolinguistica in Italia sia ancora in gran parte teorica e accademica, mentre ci sarebbe dovuto essere un impegno serio a discutere in concreto vari modi di aiutare i ragazzi ad acquistare la abilità di scrivere correttamente, di esprimersi con chiarezza, di distinguere il fondamentale dall'accessorio.

THE COMBINED TRADE UNION RANK & FILE WORKERS COMMITTEE



SERATA MULTICULTURALE DEI LAVORATORI SABATO 19 LUGLIO dalle 7.30 p.m. a mezzanotte GAELIC CLUB

64 Devonshire Street, Surr Hills, Sydney
Ci sarà da mangiare, da bere. Musica e balli con gruppi folkloristici greci, italiani, turchi, sudamericani e australiani.
ENTRATA \$2.00 — FAMIGLIE \$4.00
Organizzata dal COMITATO SINDACALE DI BASE nell'ambito della CONFERENZA OPERAIA — 19 e 20 LUGLIO 1980.

Riaperto il dialogo Est - Ovest per l'iniziativa degli europei

Schmidt: caduti molti ostacoli il riarmo può essere fermato

Il leader tedesco federale ha riferito al Bundestag che l'URSS è disposta al negoziato anche prima della ratifica del SALT-2 e senza altre pregiudiziali

BONN — Una giornata nettamente positiva per il Cancelliere Schmidt. Sia il dibattito internazionale che quello interno ruotano ormai attorno all'analisi, alla interpretazione, al giudizio dei risultati della sua visita a Mosca. E così, in forma smagliante e dopo aver partecipato ad una riunione del governo convocata per ascoltare la relazione di Genscher appena rientrato da Washington, il Cancelliere si è presentato alle nove in punto di fronte al Bundestag (il Parlamento della Germania federale) per fare l'atteso bilancio ufficiale dei suoi colloqui con Breznev e gli altri dirigenti sovietici.

In un discorso di quaranta minuti, Schmidt ha affrontato i problemi su cui si sono manifestate divergenze o intese con Mosca, rivendicando prima di tutto il diritto di Bonn a intraprendere iniziative autonome a favore del dialogo e della distensione. E in proposito ha voluto ribadire quanto aveva già detto nei giorni scorsi: «Sappiamo che la RFT non è una grande potenza, ma sappiamo anche che essa partecipa alla soluzione delle crisi che abbiamo di fronte nell'ambito delle sue non poche possibilità». Poi è entrato nel vivo dei problemi. Sia sull'Afghanistan che sugli euromissili ha ricordato l'atteggiamento di Bonn, ribadendo le divergenze con Mosca sulla prima questione e la novità non secondarie che si sono manifestate sulla seconda.

Su quest'ultima Schmidt ha chiarito quali sono le posizioni dell'URSS: Breznev — ha detto il Cancelliere — non è pronto a trattare sugli euromissili fino a quando non si fa chiarezza sulla ratifica del Salt 1; l'URSS, inoltre, respinge la moratoria

contestuale presentata da Schmidt, mantiene le proposte negoziali formulate da Breznev nel suo discorso di Berlino del 6 ottobre del '79 e rinnova la richiesta alla NATO di revocare la decisione di costruire ed installare gli euromissili. Detto tutto questo, la parte sovietica si è dichiarata disposta a prendere in esame in fase prenegoziale tutto il contenuto dei missili nucleari di teatro, fermo restando che un eventuale accordo deve essere subordinato alla ratifica del Salt 2.

In concreto, su questo punto, Mosca è favorevole ad aprire il dialogo anche prima della ratifica del Salt. Ed è questa la prima novità di rilievo. Ma non è tutto. Schmidt ha detto che esiste una nuova situazione: e cioè la richiesta sovietica di sospendere la decisione presa dalla NATO il 2 dicembre del '79 (quella che decise per la costruzione e l'installazione in Europa occidentale di 572 missili «Crui» e «Perishing», n.d.r.) non è più di ostacolo per l'avvio di un negoziato. In sostanza, i sovietici confermano tutte le loro posizioni di principio sulla questione degli euromissili — ma, nello stesso tempo, si dichiarano disposti ad iniziare colloqui su tutta la materia. Inoltre, Mosca auspica che insieme agli euromissili si tratti dell'intero problema delle armi nucleari tattiche americane installate in Europa occidentale. Poi, ha ribadito su questo punto Schmidt, tutti gli accordi potranno entrare in vigore dopo la ratifica del Salt 2. Pur dichiarandosi soddisfatto dei chiarimenti avuti a Mosca, il Cancelliere ha voluto cautelarsi affermando che «forse non è ancora una svolta definitiva, ma ci è stata offerta una possibilità per

evitare una ulteriore corsa al riarmo nucleare e per creare le premesse di un ristabilimento dell'equilibrio strategico verso il basso». Il Cancelliere ha quindi ricordato le divergenze sul problema afgano, che sono «rimaste immutate», anche se ha aggiunto che «siamo convinti che Mosca ha capito che la crisi afgana deve essere risolta politicamente».

Schmidt è apparso anche confortato dalle prime reazioni occidentali ai risultati della sua missione a Mosca. Genscher ha riportato al suo ritorno dagli Stati Uniti l'impressione di un interesse di Washington all'azione intrapresa da Bonn. Ha avuto, a quanto pare, la conferma di una parziale modifica della rotta fino a qui seguita dalla Casa Bianca. E in proposito Schmidt ha dichiarato che Carter ha assicurato il suo interlocutore che «le proposte sovietiche saranno esaminate con attenzione e con spirito costruttivo».

Riferendosi a Parigi, il Cancelliere ha riaffermato l'identità di vedute tra lui e Giscard, rilevando di avere avuto conferma nella capitale sovietica dell'importanza dell'incontro svoltosi in maggio a Varsavia tra il presidente francese e Breznev. Poi, quasi ad anticipare una risposta alle critiche dell'opposizione democristiana su una mancanza di collegamento con Washington, Schmidt ha detto di avere rivolto a Breznev due domande su espressa richiesta di Carter e di aver fatto pervenire a Washington il contenuto della risposta sovietica.

Ed è proprio sui rapporti Bonn-Washington che sono intervenuti nel dibattito Strauss e gli altri oratori democristiani, tentando disperatamente di attaccarsi all'ipotesi di una

divergenza tra Schmidt e Carter. Questa esiste, Schmidt ci passa sopra contento dei risultati ottenuti a Mosca. Ma qualche suo collega ha voluto sottolineare impietosamente, anche se non dalla tribuna del Bundestag, che Washington questa volta ha «dovuto ingoiare il rospo». Nei fatti, anche la Casa Bianca non può decidere, senza alienarsi ancora una volta i suoi legami con gli alleati europei, di rifiutare di raccogliere i segnali lanciati da Mosca. E così Strauss ha visto stringersi ulteriormente i suoi margini di manovra.

Nel suo discorso, insolitamente appannato e durato più del doppio di quello del Cancelliere, Strauss ha fatto ricorso a tutti i vecchi argomenti della polemica contro la Ostpolitik dei socialdemocratici tedeschi. Ha chiesto un allineamento con Washington di cui non ha chiarito la natura, visto che è rimasto spiazzato dalle ultime reazioni della Casa Bianca.

E che il viaggio a Mosca di Schmidt sia il primo di una serie di iniziative di Bonn verso l'Est europeo lo ha chiarito poi Genscher quando, rispondendo alla interruzione di un democristiano, ha detto: «State calmi e rassegnatevi perché nei prossimi due mesi (tanti ne mancano alle elezioni per il rinnovo del Parlamento) ci saranno altri viaggi e altre iniziative verso l'Europa orientale».

Siamo forse di fronte ad un rilancio della Ostpolitik. E vediamo perché. Dal dibattito di ieri al Bundestag si è parlato della prossima conferenza europea sulla sicurezza che dovrebbe aprirsi in novembre a Madrid. I sovietici hanno un particolare interesse verso questa riunione. Lo stesso dimostrato da Bonn.

A Parigi si rileva il ruolo europeo per la pace

PARIGI — La rivelazione fatta dinanzi al Bundestag da Schmidt che Mosca rinuncia ad esigere dalla NATO la sospensione della decisione di installare in Europa I missili americani a media portata e che i sovietici sono pronti ad intavolare negoziati con gli Stati Uniti su queste armi anche prima della ratifica del Salt 2, è stata accolta qui con soddisfazione.

Parigi, che aveva aperto la strada del dialogo al vertice con i sovietici facilitando la missione di Schmidt, che come e forse più di quella di Giscard e Varsavia, aveva incontrato la più netta e clamorosa ostilità di Washington, ha più di una ragione per felicitarsi del risultato ottenuto dall'alleato tedesco. La Francia — si fa osservare negli ambienti dell'Eliseo — non è direttamente coinvolta nel negoziato che potrebbe mettersi in marcia a proposito degli euromissili; di qui la mancanza di una reazione ufficiale. Ma i motivi di soddisfazione non vengono comunque nascosti. Le ragioni, come dicevamo, sono di vario ordine e prima tra tutte quella che viene espressa in maniera ufficiale e che vede nei risultati scaturiti dal vertice Schmidt-Breznev un segno evidente sulla via della distensione Est-Ovest. A questo si aggiunge il compiacimento che su una questione «così importante» che interessa in pri-

mo luogo i due grandi, sia un uomo di Stato europeo che ha ottenuto dai sovietici «un segnale» in vista di questa distensione.

Il portavoce di Giscard d'Estaing ha ricordato ieri che nel corso della sua conferenza stampa del 26 giugno, il Presidente francese aveva sottolineato «l'utilità» di questa iniziativa manifestando la sua piena fiducia nei confronti del Cancelliere tedesco per esporre alle autorità sovietiche «le posizioni dei grandi Stati europei sui problemi internazionali e sull'Afghanistan». Un modo indiretto ma sufficientemente chiaro di sottolineare ancora una volta la sostanziale intesa tra i due più importanti ed influenti paesi europei nell'assumersi in maniera «autonoma e indipendente» un ruolo ed un peso nella politica mondiale e nel rapporto Est-Ovest che

Washington ha preteso di monopolizzare e di subordinare ad una linea che — come si è fatto capire in varie occasioni — sia a Parigi che a Bonn rischia di aggravare, anziché risolvere, le crisi e comunque non tiene conto dei particolari interessi europei.

L'ascolto che Parigi e Bonn sembrano oggi trovare a Mosca, si fa capire a Parigi, non può che dare ragione e soddisfazione a chi sottolinea ancora oggi il ruolo europeo nel contribuire a mantenere aperte e allargare le possibilità di comunicazione tra l'Est e l'Ovest.

WASHINGTON — non è stata una giornata spettacolare per la diplomazia americana, ma resterà nelle cronache come la data in cui la Casa Bianca e il dipartimento di Stato hanno perduto la funzione di guida dell'alleanza occidentale sulla questione, decisiva per l'America, dei rapporti con l'URSS. A notificare questo dato di fatto è stato il ministro degli Esteri della Germania occidentale Genscher, nel corso degli intensi colloqui che egli ha avuto con Carter e con Muskie. Il ministro tedesco non ha rilasciato dichiarazioni: ai giornalisti è apparso tanto discreto quanto raggianti.

In apparenza si trattava di incontri di routine destinati ad informare il vertice americano sul contenuto dei colloqui che il cancelliere tedesco Schmidt aveva avuto all'inizio della settimana a Mosca con Breznev e tutto lo stato maggiore politico-militare dell'Unione Sovietica. Nella sostanza i due statisti americani hanno dovuto prendere atto che la missione di Schmidt non soltanto non era fallita ma aveva aperto un nuovo capitolo nei rapporti est-ovest sulla questione delle armi nucleari. L'autore di questo capitolo non recava un nome americano ma tedesco. Dalle dichiarazioni fatte da Muskie dopo gli incontri risulta che lo stallo tra i due blocchi può risolversi, se non addirittura si è già risolto:

Sono adesso gli USA che devono dimostrare di avere una politica

Dopo gli attacchi all'iniziativa di Bonn, Carter esprime ora «il suo caldo apprezzamento per l'impresa del cancelliere»

L'URSS avrebbe lasciato cadere le due pregiudiziali che finora avevano sterilizzato le trattative fra i due blocchi, la richiesta di congelare la decisione di installare missili nucleari a medio raggio sul territorio dell'Europa occidentale e la sollecitazione ad approvare il SALT 2, cioè il trattato per la limitazione delle armi strategiche. Il che riapre tutto il problema della distensione che era stato chiuso in seguito a tre eventi negativi verificatisi sul finire del 1979: la mancata ratifica del SALT 2, la decisione di piazzare nuovi missili in Europa occidentale, l'invasione dell'Afghanistan.

Una piccola frase detta da Muskie ai giornalisti riassume efficacemente la sconfitta subita dalla diplomazia statunitense: «Il presidente Carter ha espresso a Genscher il suo caldo apprezzamento per l'impresa compiuta a Mosca da

Schmidt». Sembrano «pressioni» di mera circostanza, ma suonano ben diversamente alla luce dei sospetti, delle insinuazioni, delle critiche ora aperte ora velate che la Casa Bianca e i suoi diplomatici avevano espresso fino a ieri nei confronti di Schmidt. Con parecchi segni il vertice americano aveva manifestato il proprio disaccordo e la propria diffidenza verso l'iniziativa diplomatica di Bonn. L'idea di un viaggio di Schmidt a Mosca, il primo di un leader occidentale dopo la penetrazione delle truppe sovietiche in Afghanistan, era stata vista come un atto di slealtà pericoloso per l'Alleanza atlantica, come un gesto che non doveva essere compiuto in via di principio, dal momento che lo Stato guida aveva deciso le sue rappresaglie politiche contro Breznev. E il consigliere presidenziale per la sicurezza, Brzezinski, aveva

scritto a Schmidt, con la firma di Carter, una lettera di ammonimento e di censura redatta in termini tali da rendere necessario un chiarimento diretto tra Carter e Schmidt prima dell'inizio dei colloqui a sette a Venezia.

La stampa americana ufficiale aveva fatto il resto insinuando, che il viaggio a Mosca, nella migliore delle ipotesi, era inutile e tutt'al più sarebbe servito al prestigio di Schmidt e al suo velleitarismo autonomistico, in vista delle elezioni di autunno in Germania occidentale. Oggi il brusco risveglio. Il dinamismo del cancelliere si è rivelato produttivo di effetti per tutta l'Alleanza occidentale e il presidente americano deve addirittura ringraziarlo per aver fatto, nell'interesse anche dell'America, ciò che l'America lo aveva ammonito a non fare.

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"
di Virgilio Marclano

765 Nicholson St. 873 Sydney Rd.
Nth. Carlton, 3054 Brunswick, 3058
Tel.: 380 5197 Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglese
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Come nel finale di un film

ROMA — E' morto Giovanni Amati, il re dei cinema romani. Il trono vacillava da qualche tempo, ma l'impero era ancora assai solido. Giovanni Amati — detto Nino — lo aveva costruito a pezzo a pezzo con operazioni anche spericolate, senza guardare in faccia nessuno. Self-made-man, lo avrebbero chiamato oltre oceano. E ad avvalorare questa tesi fu lo stesso Amati, quando obbligò gli avventori dei suoi cinema — allora erano quasi sessanta sale, oggi si sono ridotte a meno di 40 — ad assistere a una serie di zuccherosi filmetti in cui si vedeva « Amati-bambino », « Amati scolaro », « Amati in famiglia ». Una immagine ci è rimasta in mente: è quella di Amati sulla bici — il fondo dei calzoni stretto nelle mollette — che trasporta, sul portabagagli, le pizze di un film. Da garzone a padrone, quindi.

Quei filmetti li propinò ai suoi clienti in una occasione speciale. Era il '68, e Giovanni Amati tentava la scalata al Parlamento. Sul seno prospero delle sue mascherine — scelte personalmente da lui, una per una, perché potessero attirare col loro piacevole aspetto il maggior numero di spettatori — era appuntata una targhetta bianca e azzurra con tanto di scudo crociato e la scritta: « Vota Amati ». Si disse che, per farsi sostenere, Amati avesse versato nelle casse democristiane ben 700 milioni (di allora) — come fondo di sottoscrizione — e che altrettanti, forse un po' meno, li avesse spesi per farsi la campagna personale. Non fu eletto, ma ottenne un risultato che non si sarebbe mai aspettato. I suoi dipendenti, tra cui in prima fila le graziose mascherine, aderirono, da quel momento in poi, ad ogni azione indetta dai sindacati: scioperi e manifestazioni.

Giovanni Amati scopri, in quell'occasione, che con i soldi non si può comperare tutto, e che la Democrazia Cristiana gli aveva dato un bidone. Aveva sì, essa, preso le sue elargizioni elettorali, ma sotto, operava per non averlo sui banchi di Montecitorio. Due anni prima gli era andata meglio la campagna per entrare in Campidoglio. Più tardi (1970, 1975) tentò la scalata al Consiglio regionale: la prima volta ce la fece, la seconda fu trumbato.



Ucciso da un'auto l'ex re dei cinema

Giovanni Amati, il re dei cinema romani — ne possedeva e gestiva una quarantina, ma nel periodo d'oro era arrivato a sessanta — è morto in un letto del reparto rianimazione del Policlinico di Roma. Era stato travolto, da un'auto che percorreva via Nomentana a fortissima velocità. Notissimo nel suo campo di attività era stato più volte candidato nelle liste dc ed eletto, non senza contrasti, consigliere comunale e regionale. Nella foto: Amati con la figlia

Ma Giovanni Amati è un po' il simbolo degli splendori e delle miserie del cinema italiano postbellico. Facchino, prima ai mercati generali, macellaio poi con il fratello Amerigo, assalta il cinema già prima della guerra, prendendo in gestione il cinema « Vittoria » — siamo nel 1939 — per organizzarvi riunioni di pugilato. Tra un'esibizione e l'altra, decise di proseguire le proiezioni cinematografiche: anche poche lire per due spettacoli — tanto costava il biglietto d'ingresso — potevano servire. Al « Vittoria » aggiunse poi il « La-marmora » (ora « America ») e quindi il « Reale ». Si portava le pizze da solo, così come da solo lo abbiamo visto affiggere i manifesti e le locandine all'esterno dei suoi locali.

Nel '56 si sposò con Anna Maria Pancani, una giovanissima attrice di cui si era

innamorato, dicono, per averla vista nel film Le amiche di Michelangelo Antonioni. « Ti sposo, ma lasci il cinema ». E così fu. Il matrimonio si è rotto di recente, durante il sequestro della figlia di Amati, Giovanna. Ma questa è storia più che recente: è, addirittura, cronaca.

Splendori e miserie. Amati considerava « splendori » le belle mascherine dell'Adriano. Ma quando vide che non bastavano più e che il cinema stava declinando, si avviava alla « miseria », si attaccò a moquettes fiorate e a orribili lampadari a goccia, simbolo del suo cattivo gusto. Ma anche di quel falso benessere cui aspiravano molti italiani.

In qualche caso ciò servì, ma la discesa era cominciata. « Nino » non si perse d'animo e cominciò a trattare con mercanti statunitensi per vendere il suo circuito: americani e no; anche Alain De-

lon è stato fra quelli con cui il re delle prime visioni si era messo in contatto.

Ras, boss, così veniva chiamato. Non era certo amato né in famiglia, né fuori. Suo fratello Edmondo aveva fondato una casa di distribuzione, la FIDA, ora fallita. « Non voglio che i miei film finiscano nelle sale di mio fratello », egli ci disse più d'una volta. E scottato lo era stato, da Giovanni, in occasione dell'uscita sugli schermi italiani della Grande abbuffata di Marco Ferreri. Il film, all'Adriano di Roma e in altre importanti sale, andava molto bene. Ma Giovanni lo tolse di lì per passarlo in cinema di « prosecuzione ». Edmondo — che lo distribuiva — perse la tramontana, vedendo la possibilità di rimetterci del denaro. Ritirò il film al fratello e lo passò al circuito concorrente, l'ECI. Ma Giovanni fece finta di nulla e continuò a proiettare quell'unica copia del film che gli era rimasta in mano e che, sembra, si era rifiutato di consegnare.

Nell'ambiente del cinema lo conoscevano tutti. Membro dell'AGIS e dell'ANEC ne era uscito — o fu cacciato — dall'una e dall'altra. Poi vi tornò assumendo cariche di rilievo. Basterà un episodio, a descriverlo. Nel '66 l'ANEC lanciò una sottoscrizione tra i suoi soci per aiutare gli esercenti toscani colpiti dalla tremenda alluvione. Ebbene, Amati non versò un soldo ed ereditò persino, come vice presidente dell'ANEC, di inviare la relativa « circolare » agli esercenti del Lazio. « Che forse in Toscana si vota ner il Campidoglio? — sembra abbia detto in quella occasione. — Io, prima di tutto, sono solidale con me stesso ». Sì, il suo impero era ancora solido, ma vacillava, anzi era già crollato il suo mondo familiare: il rapimento della figlia, i retroscena scabrosi saltati fuori dal processo, la separazione dalla moglie, i rapporti tesi con le tre figlie, la vendita della ricca casa di via dei Villini, l'asta dei mobili preziosi accumulati in decenni, la solitudine. E' così che, di notte, mentre camminava solo in una Roma deserta, un'auto lo ha travolto: come nel finale di un film.

M. Acconciamesa

Ricordato a Montecitorio

Quel che la nostra democrazia deve a Nenni



ROMA — A sei mesi dalla sua scomparsa, Pietro Nenni è stato solennemente ricordato, nell'aula di Montecitorio, con una cerimonia che non ha lasciato spazio alla retorica ma ha voluto esprimere un auspicio così sintetizzato dal presidente della Camera, Nilde Iotti: che la figura e l'opera di Nenni possano far comprendere e far vivere per nuove generazioni quanto di alto e di drammatico vi è stato in una vita impegnata nella causa della democrazia e nell'emancipazione dei lavoratori.

A testimoniare del valore di quest'auspicio erano, intanto, le stesse presenze alla commemorazione: il presidente della Repubblica, tutte le altre autorità dello Stato, gran parte del governo, i segretari di tutti i partiti democratici (per il PCI, con Enrico Berlinguer c'erano anche, tra gli altri, Natta, Di Giulio e Perna, Napolitano, Ingrao e Terracini); praticamente tutti i maggiori esponenti del PSI (da Craxi a Lombardi a De Martino), le figlie e gli altri familiari del leader socialista scomparso.

Ma, soprattutto, su questo auspicio han fatto leva, seppur in modo diverso, tutti e tre gli interventi commemorativi: quello della Iotti, quello dello storico Gaetano Arfé, e quello del ministro Massimo Severo Giannini che fu, soprattutto nella fase costituente, uno dei più stretti collaboratori di Nenni.

Di Nenni, la Iotti ha voluto sottolineare tre dati. Intanto che fa parte di quel gruppo di uomini che hanno posto le basi dello Stato in cui viviamo: è uno degli uomini che hanno cambiato il modo di pensare della gente e insegnato a considerare il mondo e la società in cui viviamo non come dato immutabile ma come qualcosa che si può trasformare con l'impegno e la lotta. Da qui una nozione della politica come fatto profondamente legato alla vita della gente: nozione tanto più attuale oggi — ha notato il presidente della Camera —, mentre vi è un largo dibattito sul rapporto politica-masse in cui si denuncia che la politica tende a ridursi a linguaggio cifrato, ristretto ad un gruppo tutto sommato ristretto di addetti ai lavori che spesso non sanno trovare soluzione alle grandi domande che vengono dalla società.

Un secondo dato sottolineato dalla Iotti: l'impegno politico considerato non come una tra tante scelte possibili, ma come un imperativo morale, quasi un dovere che gli eventi storici imponevano di fronte al proprio paese, ai propri concittadini. Infine la fedeltà all'idea del riscatto sociale e dell'avanzata delle masse lavoratrici sulla scena della storia: così Nenni — ha rilevato ancora la Iotti —, anche nei momenti più difficili e contraddittori, anche quando la sua azione politica potè sembrare di rottura dello schieramento popolare, di questo schieramento continuò a far parte non solo per indubbia sua volontà ma nella coscienza stessa di chi anche aspramente potè criticarlo.

Ma Arfé non tornerà poi, e deliberatamente, che di sfuggita (perché non ancora sedimentati, dice) sui motivi più dibattuti della lunga e straordinaria esperienza politica di Pietro Nenni, per insistere piuttosto sulle radici più lontane di quell'esperienza: sulla milizia repubblicana, sull'interventismo, sulle prime esperienze socialiste, sulla lotta al fascismo, sull'unità d'azione con i comunisti che — ha detto — non si comprende senza ricordare le esperienze tragicamente amare da lui fatte: i fascismi passati grazie alla complicità delle classi dirigenti liberali ma anche per effetto delle lacerazioni interne al movimento operaio; le capitalizzazioni delle democrazie e le codarde collaborazionistiche perpetrate sino a travolgere uomini e gruppi del socialismo europeo; le pesanti e umilianti solidarietà alleate nei confronti della monarchia e di tutte le forze di conservazione in Italia; la sopravvivenza del mito della rivoluzione d'Ottobre.

C'è tutto il gran fatto politico di Pietro Nenni, e a questa immediata sensibilità dell'uomo si è legato alla fine, con brevi schizzi di vita vissuta, l'intervento di Massimo Severo Giannini ripercorrendo, attraverso tappe poco note, il processo difficile ma esaltante che dall'agonia del fascismo portò alla proclamazione della Repubblica.

Palazzo Chigi assediato dalle api

L'attacco è stato fulmineo, impreveduto. Le api si sono presentate davanti a palazzo Chigi in forze. Prima, non notate, alcune avanguardie, poi l'intero sciame ha assediato il palazzo del governo. Subito è scattato l'allarme: sono intervenuti, nell'ordine, i celerini di guardia, gli « amici degli animali », i vigili urbani, quelli del fuoco. Niente da fare. Le api — sempre più malintenzionate, quanto più i tentativi di farle sloggiare da piazza Colonna si facevano frenetici — hanno cominciato a dar segni di nervosismo. Si spostavano ora qui ora là, minacciando cariche indiscriminate contro gli obiettivi più disparati: gli elmetti dei poliziotti, vecchie passanti terrorizzate, autobus stracarichi di gente.

Il traffico ne ha pesantemente risentito. Mentre attorno alla colonna Antonina infuriava la battaglia, via del Corso era paralizzata da un generale rallentamento della circolazione. Funzionari e impiegati di palazzo Chigi, nel frattempo, si rifiutavano di superare la barriera che lo sciame costituiva tra il sottopassaggio e l'entrata della sede governativa.

Il secondo round tra le forze dell'ordine, rappresentate da tutte le armi e da tutte le categorie, e le api è stato ancora più apocalittico. Tanto era il fracasso nella piazza che le produttrici di miele (notoriamente amanti dei posti tranquilli) si sono rifugiate nel sottopassaggio. Una volta bloccate là dentro non solo sembrava non ci fosse più alcun mezzo per farle uscire, ma non si trovava neppure alcun volontario da mandare nel tunnel, neanche a puro titolo di esplorazione.

Lo stallò è stato evitato dal solitario, quanto efficace intervento di un apicoltore chiamato dal Comune. Le trattative sono durate pochi minuti. A mani nude, armato soltanto da una confortevole arnia, ha affrontato l'intero sciame, o meglio le sue rappresentanti. Silenziose, ordinate e obbedienti le api sono entrate, una ad una, nella cassetta, tra la meraviglia generale e i sospiranti di sollievo dei responsabili dell'ordine pubblico nel centro cittadino.

Insomma, tanta preoccupazione a palazzo Chigi se la potevano risparmiare. Ma si sa: quando uno ha la coscienza sporca, si aspetta sempre il peggio, anche dalle api.



Le api vengono chiuse nelle « celle »

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

La mappa della trasformazione mafiosa in Calabria

Da clan a multinazionale

Mammoliti e Piromalli hanno puntato gli occhi sul litorale di Palmi - L'attacco al Pci

REGGIO CALABRIA. — Una mappa della trasformazione mafiosa calabrese, dei suoi intrecci a livello politico e istituzionale, non può che partire dalla provincia di Reggio Calabria. Reggio, Rosarno, i comuni della Piana, Locri, Siderno, Taurianova, sono le zone in cui maggiormente coincide la trasformazione imprenditoriale della violenza, con il tentativo di superare la fase della mediazione politica — il favore, cioè, in cambio dei voti — entrando direttamente nelle amministrazioni locali, provinciali, e anche alla Regione, laddove il potere è decisione o dove, almeno si possono condizionare le decisioni. La provincia di Reggio è anche quella da cui parte un segnale nuovo: l'assassinio del segretario comunista di Rosarno, Giuseppe Valarioti, subito dopo le elezioni amministrative.

La morte di Giovanni Losardo a Cetraro, dieci giorni dopo, può essere anche determinata da fatti contingenti legati alla speculazione edilizia, a processi insabbiati, alla scomoda opposizione di un assessore, l'assassinio di Valarioti è una vera e propria indicazione rivolta a tutto il partito comunista in Calabria, a tutti coloro che vogliono opporsi al nuovo

salto di qualità mafioso, e nello stesso tempo una sorta di autorizzazione a tutte le cosche. Perché, se la realtà mafiosa calabrese è ancora scaria, divisa territorialmente fra varie famiglie, non sempre catalogabile attraverso gli stessi termini, è anche vero che all'interno di questo panorama la mafia della Piana di Gioia Tauro può essere considerata l'azienda leader del settore, e tutte le cosche sono attente ai segnali che partono da qui.

Anche perché l'organizzazione mafiosa sta vivendo una fase di trasformazione estremamente veloce e violenta. Come punto di riferimento rimane solo la dislocazione territoriale: i De Stefano a Reggio Calabria, i Pesce a Rosarno, i Mammoliti, i Piromalli e Rugolo nei comuni della Piana, gli Avignone e i Cianci a Taurianova, i Mirta a San Luca, i Macri e gli Scarfò a Siderno, i Marafioti e i Cataldo a Locri, i Mazzaferro e gli Ursino a San Luca. Ma anche questi punti di riferimento sono in continuo movimento, attraverso lotte e alleanze ed una espansione che ormai travalica i confini regionali e a volte nazionali.

Il giudice istruttore di Locri, per trovare i canali degli investimenti mafiosi, si è dovuto re-



Saro Mammoliti

care in Liguria, a Genova e a Sanremo. Nel «processo dei sessanta», per cercare le società subappaltatrici delle opere pubbliche, i magistrati hanno dovuto guardare a Roma. I clan di Siderno si stanno poco alla volta sostituendo alla mafia siciliana a New York e a Toronto, i clan di Plati e di Mammola hanno ormai solidi addentellati in Australia.

In questo panorama frazionato, spezzettato, le cosche della Piana mantengono una propria funzione di guida ideologica, conquistata nell'ultimo vertice mafioso nel Vibonese, quello in cui fu deciso che la mafia si sarebbe spartito il ricco boc-

cone degli appalti pubblici di Gioia Tauro, entrando direttamente nella imprenditoria. C'è chi dice che il rientro di Saro Mammoliti dalla latitanza (si è costituito poche settimane fa e fra due anni avrà finito di scontare la pena e sarà libero e «pulito») segni il passo nuovo, quello successivo. La mafia, arricchitasi con gli appalti, con gli investimenti pubblici, con i fondi di integrazione comunitari, cerca ora sbocchi legali al fiume di denaro accumulato, trasformandosi in azienda, entrando nei centri politici dove vengono prese le decisioni, tentando cioè non solo di convivere, ma di porsi come termine di trasformazione anche sul terreno dello sviluppo economico della regione.

Per questo non bastano più complicità, accompagnato dalla eliminazione di quelle forze che hanno ancora la capacità e la volontà di opporsi.

Perché il segnale è partito dalla Piana di Gioia Tauro? La cooperativa agricola di sinistra rimane in realtà un obiettivo marginale. Il colpo è stato inferto soprattutto ai comunisti, che già nel '79 avevano aperto uno scontro duro, diretto, con le cosche tanto che nelle elezioni di quell'anno la mafia era scesa in piazza, minacciando, intimidendo, cercando di infiltrare propri «amici» nelle liste

in città come Taurianova, Rosarno, Palmi.

Poi, nella campagna elettorale per l'8 giugno, il Pci aveva aggiustato ulteriormente il tiro, indirizzando le accuse non alla mafia genericamente, ma ai suoi capi, chiedendo l'abolizione dell'istituto di diffida, creando contraddizioni all'interno del movimento di consenso di cui la mafia ha bisogno. Un segnale quindi di pericolo, proprio nel momento in cui le cosche cercavano il maggior consenso, anche al livello politico.

La piana di Gioia Tauro è infatti una delle maggiori beneficiarie dei contributi comunitari. In questa convivono circa 40 mila aziende agricole che producono agrumi e olio. Le integrazioni dell'Aima raggiunto centinaia di miliardi ogni due anni, ma vanno in pratica a 200-300 persone solamente. I più grossi beneficiari sono proprio i clan mafiosi, i Piromalli, i Mammoliti, i Rugolo. Poco alla volta, utilizzando la legge 590 sulle piccole proprietà contadine, hanno acquistato con i contributi dello stato gran parte delle proprietà. Sono loro che gestiscono le deleghe e le procure di gran parte dei 40 mila produttori, accaparrandosi i miliardi delle integrazioni, partecipando direttamente alle aste.

Ogni sei mesi, il questore di Reggio invia al genio civile, regione, provincia, comuni, Cassa per il mezzogiorno, la lista dei diffidati che non possono partecipare ad aste pubbliche. Ci sono anche i loro nomi, ma le liste finiscono nei cassetti. A gestire ed a istruire le pratiche dell'Aima per le integrazioni è l'Opera Sila che dipende dall'assessore regionale all'agricoltura Carmelo Puija, il quale decide tutta la politica agricola assistenziale, investimenti per la trasformazione, i mutui agevolati.

Negli ultimi anni, con i subappalti per Gioia Tauro e le integrazioni comunitarie, i clan mafiosi hanno accumulato enormi ricchezze, che adesso hanno necessità di investire. I Mammoliti e i Piromalli hanno puntato gli occhi sul litorale di Palmi. Il tentativo era cominciato nel '75: l'acquisto di due grandi aree di terreno, in territorio Scina e in contrada Ravaglioso, una lunga spiaggia e una zona rocciosa. Ma le sinistre avevano reagito duramente, bloccando la speculazione abusiva. Il figlio di un vecchio boss, Candeloro Barrello, eletto nelle liste del PSDI, era stato emarginato. Gli attentati agli altri partiti avevano visto una reazione di massa. Ora, sulla spiaggia, è apparsa una grande strada asfaltata e, a lato, grandi cartelli con scritto: «Mafir, vendesi». Mafir significa Mammoliti e Piromalli.

Deve essere consegnato al governo entro settembre

Viene giù dopo solo 70 anni il monumento al Milite Ignoto

Scricchiola di nuovo la «macchina da scrivere» di marmo

Per costruirla ci vollero ben 26 anni - Tanti i nomignoli dispregiativi: la gente non l'ha mai amata - Presto sarà restaurata: un meeting di «super esperti»



Una veduta del Vittoriale, il «pachiderma» che scricchiola

I misfatti compiuti in suo nome non si contano. Primo fra tutti il tempo speso (e i soldi, tantissimi) per costruirlo: la bellezza di 26 anni. E poi gli sventramenti, le «spianate» disinvolute di una parte importante della città. Per tirarlo su fu distrutto mezzo colle Capitolino, sparirono vie famose e monumenti insigni. E tutto per cosa? Quando fu finito ci fu chi lo definì «pisciatoio di lusso», chi «la dentiera di Roma». Cos'altro poteva ricordare quel pachiderma bianco sfavillante che sovrastava i tetti e i palazzotti giallo-ocra della vecchia Roma.

Il monumento a Vittorio Emanuele II, inaugurato solo nel 1911, in occasione del 50. anniversario dell'Unità d'Italia, ai romani non è mai piaciuto: l'hanno dovuto sopportare. Ma ora arriva la «ven-

detta» che chissà quanti in questi e in quegli anni hanno sognato: la «macchina da scrivere» (altro nomignolo affibbiato al monumento) aveva già dato più volte segni di cedimento. E adesso continua, scricchiola sempre di più, anzi rischia la frana. Insomma, un vero disastro. Una «bufala», come la gente ha sempre sostenuto.

A suo modo, però, è anche una testimonianza storica e di costume con i suoi ori, le sue colonne, i suoi incredibili stucchi. Per questo il provveditorato alle opere pubbliche e la sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici del Lazio ha ritenuto opportuno indagare sulle cause del dissesto. Le ipotesi al vaglio per ora sono tutte quelle possibili: forse sono state le vibrazioni del traffico

intensissimo di piazza Venezia a rendere quel cattivo servizio al monumento al Milite Ignoto ma non si esclude neppure che la colpa, invece, sia dell'inquinamento. Può darsi infatti che quest'ultimo abbia corroso i ferri e i tiranti che tengono legati i pannelli di marmo al corpo del monumento.

Entro sei mesi una commissione di «super-esperti» dovrà decidere quale ipotesi scegliere e poi indicare i provvedimenti da prendere. Per la gioia di tutti, insomma, il monumento sarà salvato e per esso ci vorranno forse opere di restauro e di ristrutturazione esattamente come per i grandi monumenti che di anni ne hanno decisamente qualcuno di più: a pochi passi da piazza Venezia il Colosseo, che ancora regge,

è un vero e proprio schiaffo morale.

Che dire, del resto. Il monumento a Vittorio Emanuele II era proprio nato male, sotto una «cattiva stella». Quando nel 1882 si indisse il primo concorso per costruirlo la schiacciante maggioranza di coloro che vi parteciparono indicò il luogo più adatto per l'edificazione in piazza Esedra. I commissari dell'epoca studiarono, vagliarono, nominarono un vincitore (francese, tal Neno) e poi decisero di mandare tutto all'aria: piazza Esedra non gli garbava. Fu solo il primo spreco di tempo e denaro. Secondo concorso, dunque, secondo vincitore (l'architetto Sacconi, per la cronaca). E fu piazza Venezia. Ventisei anni per tirarlo su, meno di settanta per cominciare a incrinarsi. «The figure.

Il piano delle attività delle Regioni all'estero

Le Regioni devono comunicare alla presidenza del Consiglio del ministri nel mese di settembre i programmi delle iniziative che intendono svolgere all'estero, nel corso dell'intero anno 1981, come previsto dal decreto di delega n. 616 del 24 luglio 1977 e dalle leggi n. 382 del 22 luglio 1975. Il governo ha, infatti, stabilito, con un nuovo decreto dell'11 marzo 1980, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 17 aprile 1980 n. 106, quali devono essere le procedure per tradurre in atto quanto era già previsto, in termini generali, dall'articolo 4 del ricordato decreto 616, attorno al quale non poche polemiche erano state svolte tra i sostenitori delle prerogative e autonomie regionali e coloro che nel governo, tendevano a limitarne e ingabbiarne le competenze.

Allo stato attuale, data la ristrutturazione dei termini, non vi è tempo da perdere.

Entro settembre le Regioni devono consegnare i programmi distinti per settore delle iniziative che intendono realizzare, con l'indicazione per ciascuna iniziativa dei luoghi, dei tempi, delle modalità di attuazione, degli scopi che si intendono raggiungere, nonché della spesa prevista. La presidenza del Consiglio, attraverso i ministri, dopo un'istruttoria, darà l'assenso, e chiederà la modifica e la soppressione di certe iniziative. Le Regioni dovranno anche comunicare come saranno composte le loro delegazioni che an-

dranno all'estero. Le norme del recente decreto valgono per tutte le Regioni, compresa quella a Statuto speciale.

Precisiamo che l'intervento all'estero riguarda, in modo impegnativo e multiforme i lavoratori emigrati. Già gli interventi delle Regioni vi sono stati, sulla base delle loro specifiche leggi di tutela dell'emigrazione, e sulla base di altre iniziative il cui coordinamento e maggiore rilievo furono elaborati nella Conferenza di Senigallia, dall'ottobre 1978.

Il rapporto con l'emigrazione e gli interventi relativi non possono essere di tipo assistenziale o propagandistico. Il rapporto e gli interventi all'estero devono oggi riferirsi alla concezione del cittadino della Regione emigrata, il quale ha il diritto di partecipare ai dibattiti sulla programmazione, sulla politica della casa, dell'agricoltura, della promozione economica e produttiva e culturale nell'ambito della quale sistemare gli interventi più specifici previsti dalle apposite leggi. Si tratta di piani, da consegnare entro settembre, che non devono essere né riduttivi e né paternalistici, ma che siano una componente organica e obbligatoria di una politica di sviluppo e di allargamento della democrazia. Certo, i tempi e i campi indicati dai decreti sono limitativi, anche nel senso del diritto. E non escludiamo che debbano essere, in modifiche. Ma senza ritardare oggi la preparazione dei piani (g.v.)

PHOTO STUDIO JOZZY Telephone: 680-4917

ISMAIL EL GABALI
JOHN CONTI

PHOTO REPORTING — MURAL — ARCHITECTURE
ART WORKS — ADVERTISING — LITHOGRAPHY
RETAIL PHOTO EQUIPMENT

718 Parramatta Road Petersham, N.S.W. 2049

Tra le mura domestiche si misura una rivoluzione

Moglie, madre, lavoratrice E poi?

I grandi progressi nella riflessione sul ruolo della donna tra pubblico e privato
Movimenti di emancipazione e riproduzione sociale - Uno studio di Laura Balbo e Renate Zahar



Sulla condizione della donna nella famiglia e nella società, con una particolare attenzione alla legislazione italiana ma anche ad esperienze straniere, Laura Balbo e Renate Zahar hanno condotto una lunga indagine. Ne è nato un libro, *Interferenze* (Feltrinelli, L. 8.000), sul quale pubblichiamo due interventi critici ritenendo che l'argomento riveste una grande importanza. Se qualche lettore desidera il libro, si può rivolgere a Nuovo Paese.

Quando su un argomento si comincia a sapere qualcosa, ci si accorge di quanto sia ancora grande la nostra ignoranza; chi non sa nulla, invece, crede di sapere tutto. Ciò vale, in particolare, in tema di famiglia, condizione della donna, rapporto tra pubblico e privato. Fino a una decina di anni fa, su questi temi, l'elaborazione culturale era scarsissima e l'interesse scientifico ancora minore. Ognuno andava avanti sicuro delle proprie convinzioni, confortato da luoghi comuni.

Oggi le cose cominciano a cambiare. Il merito storico del movimento delle donne è stato di aver incrinato la solidità di queste convinzioni e di aver avviato una riflessione e una ricerca che ci hanno fatto scoprire quanto inadeguati fossero gli strumenti di conoscenza a nostra disposizione di fronte alle trasformazioni che stavano producendosi sotto i nostri occhi. Questa inadeguatezza non riguarda però soltanto il campo conservatore e il mondo cattolico, ma anche le forze di sinistra. Ciò non vuol dire che le lotte condotte dalla sinistra non fossero, e non siano, progressiste. La parità dei diritti politici, l'uguaglianza di trattamento sul lavoro, l'eliminazione della subordinazione giuridica ed economica della donna nel diritto di famiglia, la legislazione sul divorzio e sull'aborto, sono tutti obiettivi di reale progresso.

Quello che è rimasto in ombra è che ogni modificazione della condizione femminile diventa effettiva soltanto quando provoca una corrispondente modificazione della condizione maschile, e ciò in tutti i campi, dall'organizzazione dei partiti e dello stato, alle condizioni di lavoro e all'organizzazione domestica. Mettere in discussione l'assetto dei ruoli femminili vuol dire contemporaneamente mettere in discussione i ruoli maschili, in particolare nel luogo specifico della condizione femminile, cioè, la famiglia.

Ma la famiglia è un'istituzione che si sottrae alle facili teorizzazioni, così come non si può ridurre a semplici schemi ideologici. Se da un lato sembra un'istituzione dotata di forte persistenza, inerzia, resistenza al cambiamento e vischiosità, dall'altro lato mostra, invece, flessibilità e adattabilità alle condizioni esterne più diverse e alle trasformazioni più profonde dell'ambiente sociale. A ben vedere, questi aspetti non sono discordanti; la rigidità si associa alla flessibilità, la persistenza è legata alla adattabilità: sono due facce della stessa medaglia. Ad essere flessibile, cioè, è un elemento rigido: essenzialmente, il ruolo della donna. E' la donna che entra ed esce dal mercato del lavoro quando le condizioni della famiglia e del mercato lo consentono. E' la donna che fa fronte alle modificazioni che la famiglia attraversa nell'arco del suo ciclo di vita. E' la donna che gestisce i rapporti con le strutture, più o meno efficienti, dei servizi sociali. E' la donna che fa fronte alla loro inadeguatezza e supplisce alla loro carenza. Il difficile equilibrio tra esterno e interno, tra pubblico e privato, tra mercato e famiglia, tutto si regge sulla straordinaria adattabilità di un elemento rigido: il ruolo fisso della donna è quello di rendere fluida la mediazione.

Più che segregata entro le quattro mura domestiche, la donna è confinata in un ruolo che la mette permanentemente al servizio della famiglia, delle sue esigenze, delle sue emergenze. Anche quando lavora (e ciò è vero ormai

per una quota consistente di donne), il suo lavoro resta subordinato ai bisogni della famiglia e impone la difficile ricerca di una compatibilità con i compiti, sempre diversi, eppure sempre indilazionabili e prioritari, della famiglia.

La presenza della donna nel lavoro, nelle istituzioni, nella politica rimane sempre condizionata dalla priorità dei ruoli di moglie e di madre, di persona che garantisce il funzionamento della famiglia, un'unità sociale sempre diversa e mutevole, ma anche sempre uguale, che nella infinita serie dei microcomportamenti quotidiani, mostra tutta la sua fissità e flessibilità. Ed è proprio questa caratteristica della flessibilità a far sì che il rapporto tra sistema sociale e sistema familiare si configuri in modi variabili e mutevoli configurazioni di questo rapporto, anche per individuare i possibili punti di rottura dove il movimento delle donne può inserirsi per scatenare processi di presa di coscienza e di cambiamento.

Questo è quello che hanno cercato di fare Laura Balbo e Renate Zahar raccogliendo una serie di monografie che affrontano questi temi con esiti assai promettenti. Il materiale offerto alla discussione risulta molto ricco ed è presentato, correttamente, come provvisorio e problematico, in una chiave di lettura comparativa che coglie il ruolo della donna in situazioni sociali diverse, ma non così diverse da non permettere un confronto. Si tratta di un materiale ricco soprattutto di spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti che assumano come punto centrale non tanto la crisi della famiglia, quanto piuttosto il ruolo della donna visto come cerniera tra pubblico e privato, tra produzione e riproduzione dei rapporti sociali.

Alessandro Cavalli

La signora e il signor Kramer e un ufficio che li attende

Ho letto *Interferenze* negli stessi giorni in cui la proiezione del film americano « Kramer contro Kramer » scendeva dibattiti e polemiche circa la rimessa in discussione dei ruoli sessuali da parte del femminismo, le sue conseguenze sulla felicità dei figli, i diritti residui della madre fuggiasca, ecc. Ma assai più di questi contenuti, platealmente espliciti nella vicenda e dallo stesso autore problematizzati, sebbene molto ambiguamente, ciò che mi ha colpito è il modo in cui il film ci presenta il mondo della produzione: macchina totalizzante e divoratrice, alla quale chi vi sia inserito a pieno titolo (cioè il maschio, nella finzione del caso specifico, così come nella realtà più diffusa) è tenuto a dedicare interamente il proprio tempo, le proprie energie, la propria attenzione.

Il film ci dice insomma con la massima chiarezza che l'efficienza del lavoratore (e quindi dell'intera organizzazione produttiva) si regge su qualcosa che lo compensa dello stress quotidiano offrendogli serenità, scio, conforto, calore affettivo, e su qualcuno che gli assicuri tutto ciò, liberandolo da ogni compito e preoccupazione che non riguardi la sua attività. Quel qualcosa è la famiglia, quel qualcuno è la moglie.

Questa è d'altronde la realtà che emerge dalle analisi della condizione femminile condotte dagli autori di *Interferenze* in Inghilterra, nel

Il mondo della produzione, la « casalinghità » ed una disparità che non è stata ancora colmata. L'efficienza, lo stress del lavoro e la ricerca della serenità. Perché sono le più giovani le più occupate. Quale realtà emerge in Inghilterra in Cina, in Unione Sovietica

le due Germanie, in Unione Sovietica e in Cina: in società diversissime tra loro per organizzazione politica, sviluppo economico, tradizioni culturali, nelle quali tuttavia, senza eccezione, il lavoro delle donne rappresenta un momento imprescindibile della stabilità economica. Lavoro in misura massiccia, specie nei paesi dell'est, svolto anche fuori dalle mura domestiche, alla pari de-

gli uomini (con la non trascurabile differenza però di un livello occupazionale dovunque assai meno qualificato, e quindi di una media salariale assai più bassa) e lavoro da tutte quante, occupate e non, svolto all'interno della famiglia, non solo per ciò che attiene direttamente alla riproduzione, quale funzione biologica femminile non intercambiabile, ma per quanto esige il buon funzionamento dell'intero nucleo familiare, il suo massimo adeguamento ai modelli diffusi di consumo, il benessere di tutti i suoi membri, soprattutto di quelli più stabilmente e proficuamente inseriti del mondo produttivo. Lavoro domestico ed extradomestico che dovunque la società chiede alle donne, dovunque però subordinando e condizionando questo a quello.

Dovunque insomma i più antichi determinanti culturali si intrecciano e si saldano in una rigidità delle strutture contro cui, anche nei paesi più fortemente segnati dai movimenti delle donne, rozza e al limite si vanifica la loro spinta innovatrice. Non c'è dubbio infatti che, dall'esplosione femminista a oggi, non poco in Occidente è andato cambiando sul piano socio-culturale, nei codici di comportamento, nel costume più spicciolo, nel senso comune.

Ma nulla è cambiato in una organizzazione economica che integra e occultata, all'interno dei propri meccanismi produttivi, il lavoro domestico della donna; per cui immu-



tate restano le attese della collettività e del singolo nei confronti della moglie-madrecasalinga, quale erogatrice di servizi socialmente indispensabili, atteso dai più ancora vissute ed espresse come « naturali »; e sostanzialmente uguale rimane il mercato del lavoro, aperto all'offerta femminile secondo un'aliquota mai commisurata a previsioni di pieno impiego, e a condizioni che sono dovunque le stesse: mansioni marginali e subalterne, prive di responsabilità e di possibilità di carriera, che possono essere abbandonate senza pregiudizio per l'azienda, che si prestino quindi a un rapporto precario, discontinuo, non determinante tra donna e lavoro, che mai si pongano come insuperabile ostacolo all'esplicitamento della primaria

funzione familiare.

Ed è su queste basi che resiste o riaffiora l'identificazione costata della donna con la « casalinghità »; che il sempre più deciso orientamento delle masse femminili verso l'autonomia economica si esprime in tassi occupazionali notevolmente elevati tra le fasce più giovani, per essere però drasticamente ridimensionato tra le donne in età « riproduttiva »; che in massima parte sulla popolazione femminile si scaricano i fenomeni economici più anormali, quali il lavoro « nero » e « sommerso », che in Italia si va configurando come una sorta di razionalizzazione del ruolo domestico, recuperando alla diretta produzione di plusvalore la donna già indirettamente inserita nei meccanismi del ca-

pitale come produttrice di produttori di plusvalore.

Le basi « materiali » ancora una volta insomma, anche per la condizione femminile si rivelano elemento decisivo. E tuttavia proprio le donne hanno largamente contribuito a mettere a fuoco la cultura come sistema di riferimento costante delle strutture, e a evidenziare la reciprocità di determinazione che lega queste e quella. Se la realtà produttiva rappresenta oggi forse il più pesante freno alla liberazione femminile, è difficile pensare che resti indefinitamente inalterata sotto la spinta di un processo socio-culturale come quello avviato dal femminismo. Dopotutto Mrs. Kramer non è la sola a rifiutare il ruolo.

Carla Ravaioli

Immigrati e unioni

Domenica 6 luglio si è svolta presso la sede del sindacato dei metalmeccanici a Sydney una riunione sul tema "Lavoratori Immigrati e Unioni", convocata dallo "industrial committee" e dalla "migrant branch" del CPA (partito comunista australiano). Il comitato organizzatore ha invitato varie organizzazioni di lavoratori immigrati a presentare alla riunione il proprio punto di vista su questa importante questione.

Riproduciamo qui di seguito l'intervento, in italiano e in inglese, di Pierina Pirisi, membro della segreteria della federazione australiana del PCI, un intervento che ha riscosso un notevole successo e ha suscitato un vivace dibattito fra i presenti.

Secondo me la questione dei lavoratori immigrati dovrebbe essere sempre più considerata come parte integrante dei problemi generali delle Unioni in Australia oggi.

Ricordo le prime conferenze dei lavoratori immigrati a Sydney e a Melbourne e le tante richieste, rivolte alle unioni come pure a vari enti e istituzioni, che sono scaturite da quelle conferenze. Quelle conferenze hanno svolto un ruolo importante in quanto hanno individuato i problemi specifici dei lavoratori immigrati, ma mi chiedo se come loro risultato si sia verificato un aumento della partecipazione sindacale dei lavoratori immigrati e della loro presenza nel sindacato a livello dirigente. La risposta a questa domanda con tutta probabilità è negativa.

Certo, alcune richieste avanzate da quelle conferenze sono state incluse spesso nelle piattaforme rivendicative di alcune unioni. Ma si sa bene che anche altre richieste, di natura ben più fondamentale, sono spesso incluse nelle piattaforme rivendicative delle unioni e rimangono lì.

Non intendo dire con questo che le rivendicazioni scaturite da quelle conferenze dovrebbero essere, oggi, oggetto prioritario delle lotte sindacali. In molti casi questo potrebbe essere sbagliato, data l'attuale situazione. Ma credo che la priorità dovrebbe essere quella di creare le condizioni necessarie perché i problemi specifici dei lavoratori immigrati e quelli più generali di tutti i lavoratori possano essere oggetto di lotta dallo interno della fabbrica.

Per "condizioni necessarie" intendo quelle strutture e quella coscienza sindacale all'interno dei luoghi di lavoro che sono gli strumenti indispensabili di ogni lotta. Parlo di struttura e coscienza sindacale, perché le strutture da sole non sono sufficienti se il loro ruolo (e cioè il ruolo dei delegati, degli shop stewards, dei comitati di fabbrica, ecc..) è concepito come un ruolo burocratico e passivo; ovvero se la coscienza presente in queste strutture è limitata alla comprensione di rivendicazioni di tipo settoriale e economicistico.

In questo modo, la que-

stione della partecipazione dei lavoratori immigrati, e problemi come quello della lingua, possono essere visti e affrontati nel loro giusto contesto, e cioè come una risposta alla necessità di dare una voce a tutti i lavoratori, condizione vista dai lavoratori stessi come essenziale per il successo delle loro lotte.

Non è necessario in tal modo elaborare modelli astratti di organizzazione, validi per ogni situazione, in relazione al problema della lingua, ma diventa possibile trovare soluzioni adatte per ogni situazione concreta, tenendo presente che la lingua è un mezzo di comunicazione, un mezzo per un fine cioè e non un fine in sé stesso. Una volta che i lavoratori capiscono la necessità di comunicare fra loro e di partecipare alla vita sindacale per difendere i loro diritti, sapranno anche trovare le migliori soluzioni per il problema della lingua, poiché ne capiranno l'importanza. Altrimenti, questioni come le classi di inglese durante gli orari di lavoro e l'organizzazione dei lavoratori in gruppi di lingua all'interno della fabbrica potrebbero essere viste dai lavoratori australiani come un trattamento di favore per i lavoratori immigrati, mentre l'organizzazione in gruppi di lingua potrebbe essere del tutto inutile se il datore di lavoro non riconosce comunque le strutture sindacali di fabbrica.

Mi rendo conto che questi sono problemi molto complessi, ma credo che sia inutile cercare di aggirarli.

Puo' essere vero che, in molti casi, i lavoratori preferiscono lottare per aumenti salariali o per ottenere la tuta e le scarpe da lavoro, piuttosto che perché il loro comitato di fabbrica venga riconosciuto come controparte dal datore di lavoro. Questo è comprensibile, perché questo è il modo in cui è stato concepito per decenni il ruolo dell'unione e la gente tende a tenersi stretta ai vecchi concetti, sebbene possa non essere soddisfatta dei risultati, piuttosto che abbracciarne dei nuovi che ancora non ha potuto sperimentare in pratica.

Tuttavia, l'orientamento dei lavoratori dipende anche da quanto seriamente l'unione intenda iniziare un processo che vada oltre il rapporto tradizionale fra lavoratore e unione, dove l'unione assume quasi il ruolo di una compagnia di assicurazione dei diritti dei lavoratori ("io li pago e loro devono fare il lavoro per me").

Mi sembra ovvio che se il concetto di che cosa è l'unione e le strutture corrispondenti non cambiano, i problemi specifici dei lavoratori immigrati come pure altri problemi importantissimi, come la sicurezza del posto di lavoro, le innovazioni tecnologiche, l'organizzazione del lavoro, la salute e la sicurezza in fabbrica, l'assistenza e la sicurezza sociale, ecc., saranno affrontati solo con belle risoluzioni che, con tutte le buone intenzioni, rimarranno sulla carta. Questo forse servirà a salvare la coscienza di qualcuno, ma non certo ad accrescere la forza organizzata dei lavoratori e ad affrontare concretamente quei problemi.

Io credo che ci siano, sia dentro che fuori le unioni, molte persone che si preoccupano del fatto che le strutture e i concetti sindacali prevalenti oggi non siano all'altezza dei problemi generali e specifici dei lavoratori come classe. Tuttavia, questa coscienza si traduce di solito in documenti e risoluzioni, mentre le unioni continuano a funzionare sostanzialmente nel modo tradizionale. Quello che manca, secondo me, è uno sforzo collettivo serio che porti all'elaborazione di una strategia che cominci a cambiare in modo concreto i rapporti fra strutture sindacali e lavoratori e fra lavoratori e datori di lavoro all'interno dei luoghi di lavoro. Questo cambiamento non può avvenire da un giorno all'altro, attraverso l'imposizione dall'alto di modelli astratti. Può avvenire solo gradualmente se i lavoratori, inclusi i lavoratori immigrati, sono convinti della sua importanza. Spetta

continua a p. 10



verno australiano sia nei vecchi circoli italiani, contro l'antifascismo, ed in particolare contro il movimento unitario dell'Italia Libera, e' altrettanto vero che l'immediata e abile azione della segreteria riuscì a far ritirare prontamente l'appoggio australiano dato a Vaccari, facendo semmai concludere questo caso con un successo per l'Italia Libera e con lo smacco di Vaccari (e dello arcivescovo Mannix e del gesuita Modotti, con i quali collaborava).

In conclusione, il libro di Cresciani - soprattutto per

quanto riguarda l'antifascismo e l'Italia Libera - non si solleva al di sopra della cronaca frammentaria, spicciola e parziale, perché e' basato non tanto su verifiche puntuali di fatti e documenti quanto su pettegolezzi e beghe personali, giudicate oltretutto in modo unilaterale. E' sorprendente, per esempio, che Cresciani riesca a fornire letture così distorte e arbitrarie dei documenti che cita (non parliamo poi della documenta-

zione e delle fonti che ignora), selezionando le notizie più per emettere giudizi

sommari che per riferire scrupolosamente i fatti rispettandone il reale valore e rapporto reciproco. Si riceve così la netta impressione (chissà se voluta?) che il fascismo italiano in Australia, sia stato per Cresciani un fenomeno serio, e l'antifascismo no; e che egli voglia con ciò negare, alla numerosa comunità italiana residente in Australia, qualsiasi radice storica, culturale e politica nell'azione degli antifascisti e in particolare dell'Italia Libera.

Marcello Montagnana

AUSTRALIA HAS A JOB CRISIS

EVERY WEEK MORE AUSTRALIANS JOIN THE DOLE QUEUE



BRIAN HOWE
MHR FOR BATMAN

WHY HAS IT HAPPENED?

WHO IS TO BLAME?

WHAT CAN BE DONE?



MICK YOUNG
SHADOW MINISTER FOR
EMPLOYMENT AND
INDUSTRIAL AFFAIRS

A LABOR GOVERNMENT WILL ACT TO FIX THE MESS

FIND OUT HOW AT AN EMPLOYMENT FORUM ORGANISED BY THE LABOR PARTY IN BATMAN

ON FRIDAY, JULY 18, AT 8.00 PM

WHEN MICK YOUNG, LABOR'S SHADOW MINISTER FOR EMPLOYMENT WILL TELL YOU HOW LABOR WILL GET RID OF UNEMPLOYMENT

AT THE WEST HEIDELBERG COMMUNITY HEALTH CENTRE, MOROBE STREET.

COME ALONG, LISTEN AND MAKE YOUR POINT OF VIEW KNOWN!!

AUTHORISED BY A. MUNDY, 119 FULHAM ROAD, FAIRFIELD.

POLITICA IMMIGRATORIA LABURISTA

La nuova piattaforma laburista e' stata annunciata lunedì 23 giugno dall'on. Bill Hayden, capo della opposizione, e dall'on. Moss Cass, ministro-ombra per l'Immigrazione e Affari Etnici.

Ecco alcune iniziative:



IMMIGRAZIONE

Un governo laburista:

- * abolirà il sistema N.U.M.A.S.
- * introdurrà un nuovo sistema per la ricongiunzione delle famiglie
- * permetterà l'atto di richiamo di un qualsiasi membro della famiglia
- * permetterà il ritorno in Australia degli ex-residenti permanenti

AFFARI ETNICI

Un governo laburista-

- * concederà la cittadinanza australiana dopo soli 12 mesi di permanenza
- * abolirà il prerequisito della conoscenza dell'inglese per ottenere la cittadinanza
- * emenderà la legislazione federale sostituendo con le parole "cittadino australiano" le parole "suddito britannico"
- * metterà a disposizione dei nuovi arrivati una serie di servizi sociali
- * metterà a disposizione di chi non parla inglese interpreti nei dipartimenti governativi.
- * assicurerà che tutti gli appelli contro gli ordini di deportazione, il rifiuto della cittadinanza, il rifiuto di concedere il permesso di residenza o di richiamare i propri parenti come turisti o immigrati, vengano vagliati da un Comitato dell'Administrative Appeals Tribunal. Le decisioni del tribunale dovranno essere accettate dal ministro.
- * metterà fondi a disposizione dei Consigli delle Comunità Etniche.

Nei prossimi mesi, partito laburista annuncerà quattro nuove e più dettagliate piattaforme relative all'Immigrazione e gli Affari Etnici.

Riflessioni del PCI dopo il voto dell'8 giugno

Il seguente intervento di Claudio Crollini, segretario del PCI del New South Wales, è stato presentato ad una riunione pubblica tenuta recentemente dall'organizzazione del PCI di quello Stato. Lo pubblichiamo integralmente perché contiene una interessante analisi dei risultati elettorali e fornisce una utile prospettiva su quelle che è la realtà italiana di oggi, come rilevate dal voto dell'8-9 giugno.

Prima di tutto voglio sottolineare un'altra volta il lavoro importante che noi comunisti svolgiamo nella nostra comunità in Australia. La grande maggioranza della stampa italiana in Australia ha tentato di fare credere ai lavoratori italiani immigrati che il nostro partito è uscito dalle elezioni sconfitto e per farci buttare giù questa pillola, ha creato un grande polverone di manipolazioni statistiche e non poche falsità. Ecco perché il nostro lavoro di informare i lavoratori sugli avvenimenti in Italia è così importante.

I risultati dimostrano una chiara conferma che il PCI è in ripresa rispetto al '79. I risultati provinciali dimostrano, rispetto al '79, che il PCI aumenta dallo 0,7%, il PSI +3,3% e la DC perde 3,3%. È importante notare la sensibile ripresa comunista nelle grandi aree urbane amministrative nell'ultimo quinquennio dalle giunte di sinistra. A Napoli, Torino, Taranto, Venezia, Bologna, Firenze, Perugia e in altri centri il voto per le giunte e le amministrazioni di sinistra aumenta. In certi posti il voto dei comunisti sfiora o addirittura sopravanza i risultati record del 1975.

I comunisti si rafforzano soprattutto là dove la gente li conosce e li vede all'opera in un rapporto diretto che rende meno efficace le manipolazioni ideologiche e propagandistiche delle forze conservatrici. A Torino, nel Piemonte, feudo dell'on. Donat Cattin, la ventata tanto sperata c'è stata, ma non reazionaria com'era negli auspici del leader democristiano del "preambolo", ma abbastanza sana e di sinistra. A Torino il PCI guadagna 4 seggi, il PSI due e la DC perde l'1% rispetto al 1975.

Per Torino questo è un successo di grande portata ed una rottura netta con il passato fatto di insipienza amministrativa democristiana piena di servile subordinazione alla potenza economica della FIAT. Torino è cambiata nel profondo ed ha scelto di andare ancora avanti sulla via della trasformazione.

Il compagno Diego Novelli, riconfermato sindaco di Torino, ad un comizio prima delle elezioni disse: "Se qualcuno di voi spera in una riconferma dell'attuale giunta per venire il giorno dopo in municipio a chiedere l'assegnazione di una casa, una licenza o non so quale altro favoritismo, è bene che non voti comunista." Ecco come i comunisti governano. Noi puntiamo l'indice, sempre, su ciò che non può essere fatto subito, su ciò che non va, su quello che si deve cambiare per migliorarlo. Non bisogna dimenticare che la giunta di sinistra ha fatto funzionare le istituzioni in un periodo di durissimo attacco del terrorismo. La gente di Torino ha capito.

A Napoli, cuore del Meridione, il PCI è andato avanti rispetto alle politiche del '79 dell'1,1% mentre la DC perde il 5,2%. La bandiera rossa sventola da ogni sezione comunista della città. È da

notare che non solo i comunisti, ma tutte le altre forze che hanno governato Napoli in questi cinque anni (PSI, PSDI e PRI) hanno tenuto o avanzato. Il PSI guadagna un seggio e ormai nessuna maggioranza è possibile all'infuori di quella di sinistra. Preoccupante è l'avanzata del MSI, +8,1% rispetto al '79. È da notare, comunque, che il MSI aveva concentrato quasi tutte le sue forze a Napoli sotto lo slogan "Almirante Sindaco". Non ci sono andati neanche vicino, i napoletani non lo vogliono. Nella gara a destra tra DC e MSI per chi attaccava di più il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, è stato il MSI a vincere. Comunque è importante capire le cause del 22% del MSI e bisognerà ridurre questa fascia di dissenso rabbioso e improduttivo.

Per noi comunisti, a Napoli, mantenere la percentuale del 1975 non è tenere, è avanzare. I voti del '75 erano voti di speranza e d'insolenza, nei voti di oggi c'è la conferma di un credito. In un'intervista fatta al compagno Valenzi dopo le elezioni, egli disse: "Dove abbiamo governato, abbiamo dimostrato che sappiamo cus'è un programma, cos'è un piano di gestione, e che si può essere onesti senza essere fessisti. Come si dice, abbiamo espresso una cultura di governo. Vedi? la frase di Gramsci che ti dice 'conoscere le realtà per trasformarle' è sacrosanta; ma poi l'esperienza ti insegna che, oltre un dato limite, se la realtà non la trasformi, non riesci nemmeno a conoscerla. Bisogna entrare nell'ingranaggio unto del governo, scegliere, proporre, decidere, rischiare; devi proporzionare ogni giorno che passa le idee e i progetti tuoi ai bisogni della popolazione, i bisogni ai mezzi che ci sono, e così via, in un processo senza soste che come dirti?, se non sei lì dentro a stimolarlo e a orientarlo anche tu, non lo misuri, non lo puoi capire fino in fondo. La società meridionale ha sempre manifestato ombrosamente il suo bisogno di essere governata: ora te lo sbatte in faccia. Mi dirai che farsi una mentalità di governo quando stai all'opposizione, è un compito difficilissimo. Io ti rispondo: certo. Ma non ci puoi rinunciare, o val allo sbaraglio. Guai a scambiare uno stato di forza maggiore, com'è l'opposizione, per una vocazione ideologica. Finisci per commettere nello stesso tempo due sbagli opposti: ti imballi nella purezza inutile dello schema teorico, e ti perdi dietro a tutti i soprassalti di insolenza delle mille piccole società di cui è fatta questa società sgranata."

A Taranto, anche città meridionale governata negli ultimi cinque anni dalla sinistra, il PCI aumenta del 2,3% rispetto al '75. Tutte le forze di sinistra impegnate in giunta sono premiate dal corpo elettorale. Il voto è un'altra dimostrazione di come la collaborazione tra le forze di sinistra in posizione paritaria e non subalterna esalta i ruoli dei partiti intermedi a differenza di quanto avviene nei governi a direzione DC.

A Venezia viene riconfermata la giunta di sinistra. La

DC vuole eliminare questa macchia rossa in una zona bianca. A Milano il PSI guadagna e il PCI perde. Milano è un caso anomalo, ma comunque nel suo insieme la sinistra avanza e la DC perde. Firenze e altri centri della Toscana diventano più rossi. In Umbria il PCI ritorna al livelli del '75. Tre amministrazioni in più vengono conquistate. Anche in Emilia i comunisti avanzano. Soltanto a Bologna il PCI perde, dal 49% al 46%, ma i voti non vanno alla DC. Nel Lazio il voto permette una riaffermazione della giunta di sinistra. A Roma il PCI ritorna ad essere il primo partito. La DC perde il 2,5% rispetto al '79 e quindi non ha avuto il mandato che chiedeva per ribaltare la giunta di sinistra.

La posta in gioco di queste elezioni era particolarmente elevata nelle grandi città e nelle regioni più avanzate del paese, poiché proprio qui è stata più acuta la controffensiva delle forze conservatrici esplicitamente rivolta a ridimensionare o annullare la presenza e capacità di governo dei comunisti nei settori più avanzati della società italiana. La DC, sicura di se stessa per via del voto del '79, voleva rovesciare il balzo in avanti delle sinistre, specialmente del PCI, ottenuto nel '75. Ma proprio, invece, in queste aree la DC accentua la sua flessione generale rispetto allo scorso anno.

Come si muoverà adesso la DC? o almeno la DC del "preambolo"? L'on. Donat Cattin insiste che il "preambolo" ha vinto perché la DC può rovesciare il risultato del '75 facendo alleanza con il PSI. A parte il fatto che questo non è numericamente possibile farlo in tutte le regioni, amministrazioni, ecc., andrebbe contro la volontà dell'elettorato che non ha votato a favore della DC e quindi di giunte composte DC-PSI, ma a favore della continuazione delle esistenti giunte di sinistra. È da notare, e lo dobbiamo ripetere, che non solo il PCI o il PSI, ma tutte le forze delle giunte di sinistra hanno avanzato.

Noi comunisti vogliamo andare avanti con le giunte di sinistra perché rappresentano la formula di governo che può meglio garantire la soluzione dei problemi della gente e rispondere all'esigenza di un governo basato sulla correttezza, sul rispetto reciproco e sulla pari dignità. Gli elettori hanno dimostrato con il loro voto a favore delle giunte di sinistra che sono d'accordo con noi.

Come si muoveranno i socialisti? Terranno conto della volontà degli elettori? La corrente di sinistra del PSI dice che la vittoria elettorale dei socialisti è una vittoria di tutto il PSI, non solo di Craxi e ricordano al partito socialista che i socialisti sono andati al voto dicendo che vogliono privilegiare le giunte di sinistra. Inoltre, la corrente socialista di sinistra fa notare che il PSI ha un "ruolo autonomo e che sono del tutto fuori luogo i tentativi DC di appropriarsi del successo socialista. Il socialista Mancini dice: "Dal successo elettorale socialista non viene affatto una indicazione di stabilità governativa in senso conservatrice. Il vo-

to ha dimostrato la verità di quelle parole; votare a favore di una giunta di sinistra non vuol dire affatto appoggiare il governo tripartito e ancora di meno vuol dire fare delle giunte tripartitiche. A favore di questa corretta posizione è il socialista De Martino che dice "Le Giunte di sinistra, anche dove esiste una scelta alternativa, vanno subito riconfermate. Non si può parlare di un successo del socialismo riformista ma di un rapporto più solido all'interno della sinistra."

Anche la sinistra democristiana sostiene che il voto non ha confermato la politica del preambolo.

È importante capire l'avanzata socialista. Il PSI guadagna lo 0,7% rispetto al 1975 e il 2,8% rispetto al 1979 per quanto riguarda il voto regionale. Questo dato assieme alla tenuta comunista dimostra che la forza complessiva della sinistra è cresciuta e deve essere giudicata, nel suo complesso, positiva. Comunque, quali possono essere le ragioni dell'avanzata socialista? Prima di tutto si deve sottolineare il fatto che i socialisti hanno avanzato di più là dove hanno fatto alleanza con le forze di sinistra e quindi dove la popolazione ha visto cosa vuol dire avere delle amministrazioni oneste e che le cose sono cambiate a favore dei lavoratori, mentre dove il PSI si era schierato con la maggioranza guidata dalla DC ha ottenuto il più piccolo aumento, come per esempio nel Molise.

La posizione presa dal Partito Radicale di non partecipare alle elezioni avrà certamente contribuito all'aumento del voto registrato dai socialisti, questo si vede in maniera lampante a Milano dove c'è stata una vera e propria alleanza PSI-Radicale e dove i radicali sono stati apertamente orientati a votare socialista.

Comunque il voto lascia aperti problemi acutissimi, non solo per noi comunisti italiani, ma per l'intera democrazia italiana. Si allarga la forbice politico-elettorale tra l'Italia del nord e centro e l'Italia meridionale.

In gran parte del mezzogiorno il PCI segna il passo o arretra ancora, mentre la DC continua a consolidare le proprie posizioni. Questa tendenza del mezzogiorno a distinguersi dal centro nord è preoccupante; la differenza tra voti DC-PCI è in chiara ascesa: nel 1975 la differenza tra voti DC e voti PCI, nel meridione, era dell'11,7% a favore della DC; nel 1979 del 16,8% e nel 1980 del 17,3%. C'è da notare però che il sud non è omogeneo, basta vedere le nostre conquiste a Napoli, Taranto e in certi altri centri. Quali possono essere le ragioni? Molte delle fabbriche nel sud sono in crisi, basta vedere il più recente caso della SIR — c'è aria di cassa integrazione in molte zone del sud.

In queste fabbriche il bracciantone meridionale s'è fatto operaio e questo segna l'inizio di un'uscita dalle nebbie dell'analfabetismo politico e dell'insicurezza economica. Queste chiusure possono soltanto sfiduciare il lavoratore e creare uno sta-

nomico squilibrato e distorto. Queste spaccature politiche — che si caratterizza pure per l'incremento che in certe zone del Mezzogiorno hanno avuto le liste della destra reazionaria — è una ferita per tutto il Paese: se non si risolve la questione meridionale non si risolve il problema italiano, e il problema italiano — compreso il Sud — si risolve solo cambiando il tipo, la qualità dello sviluppo economico, sociale e civile complessivo nazionale e cambiando la guida politica del Paese.

Assai preoccupante è anche il riflutto al voto di una parte minoritaria ma crescente dell'elettorato. Ci sono stati cinque milioni di astenuti e due milioni di schede bianche a nulle. Questo vuol dire che il 17% del corpo elettorale si chiama fuori gioco. Si tratta di un complesso eterogeneo di protesta, di inquietudini, di sfiducia nella vita democratica che trova le sue ragioni prime nel lungo malgoverno democristiano e negli ostacoli che esso frappone al ricambio e al rinnovamento della direzione politica del paese.

È da notare che l'astensione dal voto è più bassa dove più intensa è la vita politica cioè dove più elevati e diffusi sono i livelli della democrazia politica. Dove le sinistre amministrano, la percentuale del corpo elettorale che si astiene o vota scheda bianca, ecc., è il minimo; il 5,5% nell'Emilia Romagna, il 7,4% nell'Umbria, il 6,9% nella Toscana. Mentre nelle zone guidate dalla DC la percentuale è molto più alta: il 20,6% in Sicilia, il 24,6% nel Molise e il 23,3% nella Calabria.

È troppo comodo, oltre che falso, sostenere che la gente è stanca della politica o dei partiti. Di quale politica? Di quali partiti? Dove la politica è tradizione radicata, cultura di massa, espressione viva della comunità civile, strumento ed effetto del cambiamento sociale, non ci si astiene o ci si astiene molto meno.

RADIO 3CR
Ascoltate il programma italiano
Ogni venerdì dalle 8.00 pm alle 9.00 pm
Ascolterete le migliori novità musicali italiane, interviste e commenti sui fatti italiani, australiani ed internazionali. Se volete esprimere i vostri commenti o se volete partecipare al programma telefonate al 419 2569

PHOTO STUDIO JOZZY Telephone: 580-4817
ISMAIL EL GABALI JOHN CONTI
PHOTO REPORTING — MURAL — ARCHITECTURE ART WORKS — ADVERTISING — LITHOGRAPHY RETAIL PHOTO EQUIPMENT
718 Parramatta Road Petersham, N.S.W. 2040

UPSTAIRS
RESTAURANT
FRENCH CUISINE
OPEN MONDAY TO SATURDAY FROM 6.30 p.m.
191 Palmer St., East Sydney, Ph: 357-4014
Your Hostess Anna BYO

Lettera a Hayden per le pensioni

(Continua da Pagina 1)

the \$40.00 limit on income before he or she loses all fringe benefits, i.e., medical and hospital services, rental subsidies, reduced telephone rates, transport concessions, reduced Council and water rates if he or she is an owner of a house, etc. It is absurd that all these benefits should be lost for the sake of a few extra dollars.

The Australian government, on the other hand, will not only benefit by withdrawing those services from the pensioner, but will also pay 12 dollars less per week (on average) per pensioner. All this on account of monies which the Italian government pays to benefit the pensioner and not to subsidize the Australian government.

It must be further pointed out that the income pensioners are allowed to have besides the pension has not been raised for many years now. At least since 1976 a single pensioner cannot earn more than \$20.00 a week without affecting his or her pension. We feel that the situation for pensioners is not short of being iniquitous. Why should old people be connected to live in the most abject and undignified conditions? The least that could be done now, which will not cost much even for a Liberal government which is increasingly cracking down on individuals and pensioners, is to raise the limit of the means test and to link that with the C.P.I. increases.

Confident of your, and your Party's interest and concern in these matters we are yours sincerely.

Bruno Di Biase
Secretary FILEF, NSW

Il governo chiede sacrifici

(Continua da Pagina 1)

sto tipo: non frenano cioè i prezzi, e non garantiscono lo aumento della produzione e dell'occupazione. E comunque lasciano il paese sotto la doccia scozzese di inflazione e recessione. E si colpiscono inoltre i redditi dei lavoratori".

Per cui il PCI non approva e non accetta la linea generale e la sostanza delle misure governative e per formulare delle controproposte ha avviato un processo di consultazione di massa con i cittadini, il sindacato e gli altri partiti, in particolare il PSI.

Il ruolo che la direzione attuale di quest'ultimo partito ha avuto nella politica governativa è stato a sua volta oggetto di discussioni e anche polemiche, perchè un partito socialista che si associa a queste misure desta perlomeno perplessità.

Il PSI, si ricorderà, volle far parte di questo governo per evitare le pericolose elezioni. Oggi sembra che per garantire un qualsiasi tipo di governabilità del paese il PSI sia disposto ad appoggiare le tesi della destra DC. Un cambiamento di rotta, quindi? E anche questo un interrogativo che è in attesa di essere chiarito, poichè non basta dire o far credere che lo scontro oggi è tra chi si sente "responsabile" e chi è "irresponsabile", come si è tentato di fare. Si tratta invece di uno scontro tra due risposte diverse alla crisi del paese: quella che esclude il movimento operaio, quella alternativa che lo includerebbe e sarebbe sostanzialmente diversa. Questo l'attuale direzione del PSI lo dovrebbe sapere molto bene per cui nel prossimo futuro dovrà fare più chiarezza in merito alle proprie posizioni.

Un gruppo di organizzazioni e circoli italiani invitano la collettività di Melbourne a partecipare ad un

INCONTRO CON L'AMBASCIATORE (Dott. S. Angeletti)

organizzato per
DOMENICA, 3 AGOSTO '80
con inizio alle ore 2.30 p.m. nella sala del
FLORIDIA SOCIAL CLUB
al 9 Wellington St., Newmarket (quasi ang. Racecourse Rd.), Flemington.

L'ingresso è libero e sarà anche servito un piccolo rinfresco.

PARTECIPATE

"Open Day" all'Università di Sydney



SYDNEY — L'UNIVERSITA' DI SYDNEY invita la comunità italiana a partecipare alle attività del suo speciale giorno di festa, "OPEN DAY", sabato 26 luglio dalle 9 di mattina alle 5 di sera. Ciascuna facoltà e dipartimento dell'Università ha organizzato per il pubblico attività e mostre e un servizio gratuito di autobus farà la spola tra Marlowtown (Leichhardt) e l'Università per l'intera giornata di sabato.

PRINCIPALI ATTRAZIONI DELLA GIORNATA

Centinaia di mostre, brevi conferenze ed escursioni del campus con pulmini gratuiti daranno modo al pubblico di conoscere come funziona una università e quali sono i vantaggi della ricerca scientifica.

Si potranno visitare edifici di interesse storico, musei, la più grande biblioteca d'Australia e vedere gli strumenti più aggiornati della moderna tecnologia.

Il Dipartimento d'Italiano allestirà per l'occasione le seguenti mostre:

MICHELANGELO
POESIA VISIVA

ANDREA PALLADIO
LUCI E COLORI DI BURANO

ARTE BAROCCA
MANIFESTI ELETTORALI

e presenterà uno spettacolo di teatro futurista con intermezzi dedicati alla proiezione di documentari italiani e all'esecuzione di canti popolari.

Presso uno speciale Centro Informazioni si potranno conoscere le modalità di iscrizione all'università per gli studenti in possesso di Higher School Certificate e le agevolazioni riservate a quanti hanno compiuto il ventiseiesimo anno di età.

Attività Istituto di Cultura SYDNEY

Domenica 20: CONCERTO al Great Hall, Sydney University, ore 4.00 pm. Gruppo musicale "Sydney Baroque".

Martedì 22: SERATA CULTURALE all'Istituto Italiano di Cultura, ore 6.00 pm, sul tema "LA CITTA' DEL FIORE: FIRENZE". Commento in italiano e materiale audiovisivo con Laura Monese.

Martedì 22: MOSTRA all'Istituto Italiano di Cultura, ore 6.00 pm. "LA DIVINA COMMEDIA E GLI ARTISTI CONTEMPORANEI ITALIANI" (De Chirico, Carrà, Levi, Sassu, Gentilini, Purificato, Tamburi, Severini ed altri).

Domenica 27: SERATA CULTURALE, All Saints, LIVERPOOL, ore 4.00 pm, sul tema "BASILICATA E CALABRIA". Audiovisivi e Commento di Laura Monese.

25-27 Luglio: Frederick May Foundation for Italian Studies, Sydney University, Conferenza su "LE RADICI DEL FASCISMO: L'ITALIA TRA IL 1900 e 1922".

MELBOURNE — Da lunedì 21 luglio a venerdì 8 agosto i locali dell'Istituto di Cultura di Melbourne ospiteranno la mostra "Come eravamo: gli Italiani nelle fotografie di Mario Nunes Vais". Si tratta di 199 pannelli fotografici che ci mostrano alcuni aspetti della vita quotidiana e dei personaggi del secolo scorso e dei primi decenni di questo secolo. Mario Nunes Vais è stato uno dei padri della fotografia italiana. È una mostra eccezionale da non perdere.

L'Istituto è aperto nei giorni feriali dalle 9 all'1 e dalle 2 alle 5.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

168 Henley Beach Rd, TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

a CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirsai, Bruno Di Biase
Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

DOPO LA CHIUSURA DEL CENTRO

Dichiarazione di Bannon per il T.C.I.C.

ADELAIDE — Il capo della opposizione laburista in Sud Australia, l'on. John Bannon, è intervenuto personalmente nella vicenda riguardante la chiusura del "Thebarton Information Centre".

L'on. Bannon ha detto che il centro è stato chiuso dal ministro liberale Hill che sostituisce il premier Tonkin in materia di politica "etnica".

"Sembra — ha detto Bannon — che la decisione di trasferire il Centro sotto il controllo del Comune di Thebarton sia stata fatta soltanto per risparmiare dei soldi.

"La politica liberale durante le elezioni era chiaramente favorevole ai centri come quello di Thebarton. Ora invece appare chiaro che i liberali intendono togliere il controllo comunitario al Centro e farlo gestire dal Comune".

Bannon ha anche accusato il ministro Hill di comportarsi come un "autocrate", soprattutto nei confronti delle

delegazioni del Centro che si erano rivolte a lui per avere dei chiarimenti.

Bannon ha aggiunto che il portavoce laburista sugli affari etnici, Chris Sumner, continuerà a seguire i problemi di Thebarton con attenzione.

Riunione INCA

ADELAIDE — L'INCA di Adelaide ha rivolto un invito alle Associazioni Italiane di Adelaide per "iniziare un primo esame dei problemi dei pensionati e trovare insieme un modo per risolverli". L'invito è stato rivolto alla I.P.A.S., al C.I.C., alla FILEF, al Findon Migrant Information Centre, all'Istituto Santi e al Circolo democratico di Pooraka.

La riunione si è svolta venerdì 11 luglio presso la Dante Alighieri.